

Le pietre dipinte del sito epigravettiano di Riparo Dalmeri. Campagna di ricerche 2001

GIAMPAOLO DALMERI, MICHELE BASSETTI, ANNA CUSINATO, KLAUS KOMPATSCHER,
MARIA HROZNY KOMPATSCHER, MICHELE LANZINGER

con la collaborazione di
FRANCESCA NICOLODI, OSCAR PASSARELLA, FEDERICO VELLUTI E LAURA TOMESANI

ABSTRACT - The mobiliary art of the epigravettian site of Dalmeri Rockshelter, which is situated on the Sette Comuni Plateau (Trento), demonstrates the importance of this settlement as a relevant production centre of figurative art in the Prealps. We have presented 23 ochre-coloured stones, some of which are characterised by a clear naturalistic inspiration. The artistic representations are of great interest for the information they pass on to us and open new horizons on the spirituality of the epigravettian hunters.

Parole chiave: Marcesina, Altipiano dei Sette Comuni, Riparo Dalmeri, Epigravettiano recente, Arte mobiliare, Pittura in ocre, Arte naturalistica, schematica, ritualistica.

Key words: Marcesina, Sette Comuni Plateau, Dalmeri Rockshelter, Final Epigravettian, Mobiliary art, Ochre-painting, Naturalistic, schematic and ritualistic art.

Michele Bassetti - CORA Ricerche Archeologiche s.n.c., C.so Buonarroti 35, I-38100 Trento.

Anna Cusinato - Dipartimento delle Risorse Naturali e Culturali-Università di Ferrara, C.so Ercole I d'Este 32, I-44100 Ferrara.

Giampaolo Dalmeri, Francesca Nicolodi & Michele Lanzinger - Museo Tridentino di Scienze Naturali, via Calepina 14, I-38100 Trento.

Klaus & Maria Hrozny Kompatscher - Via Leonardo Da Vinci 15, I-39100 Bolzano.

Federico Velluti, Laura Tomesani, Oscar Passarella - Società Restauratori Velluti (Villabruna, Belluno).

1. PREMESSA

Viene proposta una nota preliminare sull'eccezionale scoperta di ventitrè pietre calcaree dipinte, avvenuta nel sito dell'Epigravettiano recente di Riparo Dalmeri. Il ritrovamento è relativo alla decima campagna estiva di ricerche paleontologiche e paleoambientali 2001. Le pietre mostrano marcate tracce di pittura in ocre rosse, disposte in vario modo sulle superfici più o meno piate dei supporti calcarei. Tra queste, cinque evidenziano chiare figurazioni di animali di stile naturalistico, dieci riportano elementi schematici e le rimanenti otto presentano solo tracce di colore. Queste manifestazioni pittoriche, emerse da un contesto archeologico unico e straordinariamente ben preservato, rendono questo riparo sottoroccia di grande rilevanza per quanto riguarda la sfera degli aspetti religiosi, simbolici ed artistici.

1.1. Inquadramento del sito

Riparo Dalmeri (dal nome dello scopritore e coordinatore delle ricerche) si trova a nord della Piana di Marcesina, sull'Altopiano di Asiago-Sette Comuni, a quota 1.240 m s.l.m., nel Trentino orientale (comune di Grigno, provincia di Trento). Gli scavi, a cadenza annuale, realizzati dalla Sezione di Paleontologia Umana del Museo Tridentino di Scienze Naturali, in accordo con l'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, hanno messo in luce un grande sito sottoroccia, frequentato durante il Tardiglaciale Würmiano. A sud del riparo si sviluppa la Piana della Marcesina, pianoro carsico che ha un'estensione di circa 15 Km².

Il deposito archeologico, segnalato nel 1990 e tuttora in corso di studio, si apre ai piedi di una parete rocciosa costituita da calcari oolitici giurassici. La parete forma un riparo naturale che ha una profondità

massima di 7 metri, si estende per circa 30 m ed è orientato in direzione nord-est, verso una stretta gola a sbalzo sulla sottostante Valsugana, dove oggi scorre il fiume Brenta a 225 m di quota.

L'ampiezza dell'areale di scavo (60 mq), in un sito sottoroccia con un deposito archeologico ben conservato come quello di Riparo Dalmeri, ha consentito in dieci campagne di ricerca di acquisire una serie notevole di dati sull'insediamento, sull'antico ambiente naturale e sul modo di vita degli ultimi cacciatori epigravettiani, in particolare sulle modalità di utilizzo dei territori montani, sull'organizzazione dell'abitato in riparo naturale, sull'economia, la residenzialità, la produzione artistica e la spiritualità (DALMERI & LANZINGER, 1989; BASSETTI & DALMERI, 1993; CUSINATO, 1999; BASSETTI *et al.*, 1995; ANGELUCCI & PERESANI, 1996; DALMERI, 1998; CASSOLI *et al.*, 1999; CURCI & TAGLIACCOZZO, 2000; DALMERI *et al.*, 2000).

1.2. Il sito e le indagini svolte

Le indagini stratigrafiche, all'interno di un deposito ben stratificato e prevalentemente breccioso, hanno messo in luce una sequenza di livelli antropizzati riferiti all'Epigravettiano recente (BASSETTI *et al.*, 1995). Riparo Dalmeri è uno dei rari insediamenti paleolitici di montagna dove sono conservati resti faunistici, che hanno notevolmente contribuito alla ricostruzione delle modalità dello sfruttamento delle risorse naturali e del paleoambiente.

Con tutta probabilità si trattava di un accampamento stagionale che consentiva lo sfruttamento di un vasto territorio, esteso dalla soprastante prateria alpina, dove era possibile la caccia allo stambecco, ai boschi sottostanti, dove venivano cacciati cervi ed i carnivori di piccola taglia. Il ritrovamento di numerosi resti ossei e scaglie di pesci (barbo, cavedano, trota, temolo e in minor misura luccio) attesta che la pesca era praticata nella sottostante valle del Brenta. La presenza di esemplari completi di dimensioni medio-grandi (lunghezza totale: 30-50 cm, peso: 350 g-1,5 Kg) ed il fatto che non vi siano tracce di masticazione o digestione sui resti, fanno pensare ad un deposito di origine antropica, dove i pesci venivano portati interi (CASSOLI *et al.*, 1999; ALBERTINI DANIELE, 2001-dati inediti).

L'abbondantissima fauna di caccia è dominata dallo stambecco con oltre il 90 % dei resti e descrive un altipiano ancora caratterizzato da ambienti aperti e al di sopra del limite del bosco. Questo fatto suggerisce che il sito fosse altamente specializzato per questo tipo di caccia che veniva praticata sul limitrofo altipiano. L'esame complessivo dei dati relativi agli elementi anatomici attribuiti allo stambecco, indica

che probabilmente la carcassa veniva portata intera nel riparo e qui sfruttata e trattata.

Le tracce di macellazione sono ampiamente presenti sui resti determinati e indeterminati, si tratta in gran parte di strie di scarnificazione prodotte durante il recupero della carne e di impatti riferibili al recupero del midollo. Le osservazioni sull'età dello stambecco sono preliminari e si basano sull'eruzione e sull'usura dei denti; sembrano prevalere gli animali giovani e giovani adulti, con presenza di individui adulti di 3-5 anni. Quindi sulla base dell'età della morte di alcuni mammiferi di caccia si può desumere che il sito fosse occupato prevalentemente nella tarda estate e in autunno (CASSOLI *et al.*, 1999; CURCI & TAGLIACCOZZO, 2000).

L'analisi antracologica disegna un intorno poco forestato, al limite superiore della foresta, con sparsi larici e *Pinus* (CASTELLETTI & MASPERO, 1992).

Di notevole interesse sono i risultati ottenuti dall'analisi funzionale dei manufatti litici (armature e strumenti) che attesterebbero, oltre la lavorazione del legno, del corno e dell'osso, anche quella della pelle. L'attività di "concia" è suggerita dal riconoscimento di politure riferibili alla raschiatura della pelle con presenza di additivi minerali (ocra) (CRISTINA LEMORINI, 2001-dati inediti). Nel sito è quindi documentata l'attività di raschiatura di pelle con l'aggiunta di ocra. Questa interpretazione trova conferma in numerosi studi funzionali effettuati su grattatoi.

Tra i reperti non utilitaristici vi sono 29 piccole conchiglie con foro passante per la sospensione (*Columbella rustica*, *Cyclope neritea*, *Cyclope pellucida* e *Mitra*), rappresentative di quattro specie attualmente viventi nel Mare Mediterraneo. A questi reperti si sommano il ritrovamento di una perlina in steatite di piccole dimensioni, forata, e tre incisivi di cervide con sottili solcature presso la radice. Infine è importante segnalare il ritrovamento di quattro denti deciduali umani.

2. I LIVELLI ANTROPIZZATI 26C E 26B

Riparo Dalmeri presenta una serie di livelli antropizzati epigravettiani all'interno di un deposito prevalentemente di crollo, ben stratificato (Fig. 3). In particolare lo strato 14/26 definisce con le sottounità 14b/26b e 26c due importanti suoli di abitato eccezionalmente ben conservati, con strutture evidenti.

Lo strato 14/26 comprende anche le sottounità 26d e 26e, presenti solo nei qq 45÷48/G÷I posti ai margini esterni del sottoroccia, dove raggiunge uno spessore complessivo di oltre 60 cm (BASSETTI & DAL-

MERI, 1993; BASSETTI *et al.*, 1995; ANGELUCCI & PERESANI, 1996).

Al tetto dello strato 14/26, nelle aree indisturbate, è presente un sedimento fine di spessore e giacitura molto variabile, contenente scarso materiale archeologico epigravettiano e indicato dalle UU.SS. 21/14a; queste presentano molte evidenze erosive e crioturbazioni diffuse.

I livelli a diretto contatto fra loro 14b/26b (superiore) e 26c (inferiore), omogenei, spessi mediamente 5-10 cm e fortemente antropizzati, affiorano in giacitura orizzontale o suborizzontale e sono presenti in tutta l'area di scavo, tranne nella zona marginale est, dove si sono verificati limitati fenomeni erosivi. I materiali litici ed i resti faunistici contenuti, questi ultimi ottimamente preservati, appaiono in giacitura indisturbata. Queste unità stratigrafiche, corrispondenti a due importanti fasi abitative, sono state riconosciute sulla base di uno scrupoloso metodo di scavo microstratigrafico che ha consentito di rilevarne lo sviluppo in tutta l'area sottesa all'aggetto del riparo. Sulla base delle analisi micropedologiche, i processi antropici di formazione dell'unità 14b/26 b-c sono pertinenti ad attività di vario tipo: strutturazione di superfici di occupazione mediante deposizione di limi prelevati in depositi eolici esterni al sito; esistenza di occupazione intensa con un'attività prevalente di evacuazione dei rifiuti organici piuttosto che di accumulo; calpestio, mobilitazione di rifiuti, lavorazione dei materiali (ANGELUCCI & PERESANI, 1996 e in stampa).

Le numerose datazioni radiometriche, in accordo con le osservazioni geomorfologiche e le evidenze archeologiche, permettono di attribuire i livelli antropici di Riparo Dalmeri alla fase terminale dell'Epigravettiano recente, interstadio di Allerød. Riportiamo di seguito cinque datazioni radiocarboniche che si riferiscono a carboni di focolare provenienti dalle unità antropiche.

U.S. 14: 11.260±100 BP; 13.058-13.286 cal. BP (KI-3634),

U.S. 14b: 10.800±110 BP (Rome-425, RD-1),

U.S. 26b: 11.000±115 BP (Rome 426, RD-2),

U.S. 26b: 11.100±60 BP; 13.087-12.936 cal BP (UIC-Nr. 6777 RD 41L/h),

U.S. 26e: 11.250±100 BP (Rome-657).

3. LE STRUTTURE DI ABITATO

Il riconoscimento di una importante struttura abitativa, ubicata nella zona nord-ovest (quadrati 39÷44/I÷N) e di alcuni elementi legati alle modalità d'uso del sito, sono stati resi possibili dal confronto

tra dati ottenuti in fase di scavo e quelli desunti dall'elaborazione spaziale dell'industria litica e dei resti faunistici, in corso di preparazione. La sintesi dei dati analitici areali permette di cogliere una continuità nell'uso e organizzazione dello spazio abitativo epigravettiano, che è perdurata per tutto il periodo di occupazione del sito. In particolare un importante unità abitativa sub-circolare (fondo di capanna) è connessa ai due suoli di abitato in successione stratigrafica (U.S. 26 b/c). In base ai processi formativi delle unità stratigrafiche considerate, si può far risalire l'approntamento della capanna già dalla superficie del livello di crollo, posto alla base della sequenza antropizzata. Il substrato U.S. 15 rivela infatti una morfologia visibilmente modificata per l'accoglimento dell'unità abitativa.

Sono state localizzate strutture relative alla superficie di abitato, quali: allineamenti e tumuletti di pietre, fosse, focolari, buche di palo, zone di combustione e superfici antropiche con forti variazioni di concentrazione di materiali archeologici (BASSETTI *et al.*, 1995).

Molto significative sono le evidenze strutturali dei singoli livelli considerati che, in sequenza, definiscono l'impronta della grande unità abitativa sub-circolare di circa 4 metri di diametro, accostata ad un'ampia nicchia rientrante nella parete del riparo (U.S. 26b/c). L'impronta presenta un perimetro costituito da tratti di un cordone di pietre frammisto a scarti della lavorazione della selce e a resti faunistici che sembrano accumularsi, dall'interno, contro la base del rilevato della capanna. È evidente un'interruzione del rilevato perimetrale, obliquamente alla parete rocciosa, che indica chiaramente un'apertura per l'accesso. L'interno conserva lievi depressioni topografiche alla base del deposito antropico, nella breccia sterile di fondo, e uno straordinario accumulo "lenticolare" (diametro massimo di m 1.5) di ossa animali spezzate sicuramente selezionate, in massima parte stambecco, deposte su un livelletto d'ocra rossa (E.S. 46, in fase con 26b/c). In quest'area ristretta è significativa l'alta incidenza numerica di grattatoi e bulini.

Una concentrazione di prodotti della scheggiatura, sistemata nella stretta zona tra la capanna e la roccia del riparo (U.S. 26b), permette di riconoscere un *atelier* per la riserva (o ripostiglio) dei prodotti semilavorati, mentre un secondo "deposito" di prodotti per lo più laminari è confinato all'interno della struttura abitativa, verso la roccia (U.S. 26c). Molti sono i carboni allineati, probabilmente pertinenti alla struttura portante di pali (quattro individuati) (U.S. 26c), e i resti di combustione (ossa e selci bruciate). La polvere d'ocra rossa è distribuita e intercalata prevalentemente nei livelli all'interno dell'area della capanna.

L'elaborazione in corso evidenzia un contesto abitativo piuttosto articolato e complesso, che permette di interpretare la funzionalità del sito in termini di

occupazione semipermanente, con il ripristino e il riutilizzo degli stessi spazi abitativi più volte nel corso della frequentazione umana, fino al suo abbandono (BASSETTI *et al.*, 1995).

4. CONTESTO DEL RITROVAMENTO DELLE PIETRE DIPINTE

Le ventitrè pietre con pittura in ocra, finora rinvenute, provengono quasi tutte (17) dal tetto dell'Unità Stratigrafica 15, alla profondità di oltre 2 m dal piano campagna del sito, ovvero dal deposito di crollo posto alla base della sequenza di livelli di occupazione epigravettiana (che a partire dall'alto è costituita da: U.S. 26, 26b, 26c, 26d/e); mentre alcune appartengono ai livelli antropizzati con clasti 26d/e, stratigraficamente posti a diretto contatto dell'Unità 15. La stretta relazione che intercorre tra le pietre dipinte e la struttura di abitato epigravettiana nel sottoroccia è quindi crono-stratigraficamente ben documentata.

Arealmente le pietre sono poste in una zona ben circoscritta del sottoroccia. Vista la collocazione stratigrafica è ineluttabile che la loro deposizione sia avvenuta in un momento immediatamente precedente o concomitante alla prima fase di realizzazione dello spazio insediativo, pertanto è ipotizzabile che la loro giacitura sia in relazione con lo spazio riservato alla capanna. Se osserviamo la distribuzione delle pietre in areale, in particolare in rapporto con i limiti della capanna, notiamo che sono chiaramente concentrate in corrispondenza del margine orientale della stessa capanna, presso la sua zona di accesso. Solo tre appartengono agli spazi interni (una delle quali con figura zoomorfa) (Fig. 26).

Le evidenti tracce più o meno marcate di pittura in ocra rossa sono disposte in vario modo, per lo più su superfici ruvide e irregolari dei supporti calcarei. In particolare, cinque pietre rappresentano chiare figurazioni di animali di stile naturalistico, dieci riportano elementi schematici o zone di colore ben definite e delimitate, le rimanenti otto presentano solo tracce di colorazione.

La maggior parte delle pietre (17 esemplari) giaceva con la superficie decorata rivolta verso il basso, a diretto contatto e nella breccia sterile basale U.S. 15.

Le pitture mobiliari sono state realizzate su clasti direttamente prelevati dal tetto del deposito di crollo naturale (U.S. 15), sul quale è stato subito impostato l'abitato epigravettiano, una volta dipinte sono state poi collocate, capovolte.

Sulla base della loro collocazione nella stratigrafia dei livelli antropizzati possiamo affermare che la posa delle pietre con ocra è avvenuta quindi nei momenti iniziali di frequentazione del sito e molto probabilmente con la struttura di abitato già alle primissime fasi di apprestamento e messa in uso.

E' possibile che il complesso delle pietre dipinte rinvenute rovesciate (tre delle quali presentano anche una sorta di marchio di riconoscimento o comunque una raffigurazione simbolico/schematica conservata sulla faccia posteriore) quindi volutamente "nascoste" con la faccia in ocra girata verso il basso, appartenga ad un rituale.

In questo lavoro di presentazione si ritiene prematuro effettuare ipotesi interpretative, ma si preferisce fornire un insieme di dati analitico/descrittivi per futuri approfondimenti sul significato di queste manifestazioni rituali ed artistiche nel contesto di un suolo di abitato. Le potenzialità del sito permettono di cogliere per la prima volta in ambiente alpino, oltre agli aspetti economici, anche elementi della sfera ideologica di una comunità di cacciatori epigravettiani.

5. STATO DI CONSERVAZIONE PRECEDENTE ALL'INTERVENTO DI RESTAURO

Le pietre sono state ripulite e restaurate presso il Laboratorio della Società Restauratori Velluti (Vilabrunga-BL).

Descrizione dello stato di conservazione delle pietre dopo il ritrovamento. "La superficie delle stesse, fortemente offuscata da depositi terrosi e da concrezioni calcaree, presenta tracce di ocra rossa, particolarmente su un lato di ciascuna pietra; non è da escludere che si possano trovare tracce su altri lati. Alcune sono frammentate in due o più parti, combacianti tra loro".

Proposta di intervento. "E' indispensabile procedere alla pulizia dei depositi terrosi servendosi di appositi pennelli che consentono di asportare le impurità a secco, preservando il pigmento che si presenta particolarmente disgregato. In una fase successiva si è ritenuto utile una fissatura delle parti non concrezionate mediante l'uso di resina Paraloid B72, a bassissima concentrazione, per impedire ulteriori impoverimenti del colore. Le zone ricoperte dalla colorazione sono state ripulite dalle concrezioni con l'ausilio di mezzi meccanici. Per le pietre spezzate in due o più parti si è provveduto alla ricomposizione ed al reincollaggio dei frammenti".

6. L'ARTE "MOBILIARE" ANIMALISTICA E SCHEMATICA

6.1. *L'arte figurativa animalistica*

Cinque figurazioni sono di ispirazione naturalistica e i soggetti rappresentati su singole pietre (arte "mobiliare") sono gli animali (Figg. 5÷10). Il colore usuale per le figure è soltanto il rosso, a tinta piena quasi sempre uniforme (pigmento minerale: ocra). Non esiste il tratto che profila l'area destinata alla pittura. La fedeltà delle raffigurazioni, aderenti al reale e solo apparentemente inanimate o in atteggiamento statico, appare chiara ed è sicuramente il frutto di lunga esperienza tecnica con l'applicazione di canoni stilistici.

La varietà degli animali raffigurati rispecchia pienamente la fauna cacciata e conservata nel sito. Si riconoscono un probabile bovide (uro) nell'atto di brucare, uno stambecco, un cervo (o capriolo?) in movimento, un animale da pelliccia (lupo, orso?) e un camoscio (o stambecco?).

In queste pitture di tipo naturalistico, semplici e non particolarmente elaborate o raffinate, non c'è modellamento pittorico; si nota comunque una grande sensibilità estetica e capacità artistica. In nessun caso le singole parti del corpo sono rifinite o curate nei dettagli con linee interne o chiaroscuri e non c'è ricorso alla bicromia. Le figurazioni sono tutte prive di graffito di contorno e denotano una tecnica di esecuzione comune. Le rappresentazioni sono esaltate dalle rugosità naturali e dalle ondulazioni stesse della superficie della pietra, che conferiscono all'immagine talvolta effetti di rilievo. Questo fa pensare ad una azione voluta, che comporta anche una scelta condizionata da particolari caratteristiche fisiche che doveva avere la superficie della pietra da dipingere e dettata da motivazioni chiaramente di natura estetica; ad esempio era sentito lo sfruttamento di zone leggermente concave. Incontriamo figure di animali, ma anche schematiche, realizzate con tracce di colore precise e molto sottili, che profilano e definiscono con finezza parti del corpo (zampe, corna, testa): è possibile che siano state ottenute mediante un pennello di setole.

6.2. *L'arte schematica*

Accanto allo stile naturalistico, con soggetti di animali, a Riparo Dalmeri tre pietre in particolare riportano motivi schematici (Figg. 11÷14). La prima è una placchetta calcarea spessa, di forma quadrangolare, con al centro un cerchio di fondo in ocra rossa con-

trastato da sette linee sub-parallele di varia lunghezza, tracciate in risalto con il pigmento rosso intenso. La rappresentazione organizzata, di tipo geometrico, fa pensare ad una sagoma schematizzata di una struttura abitativa (capanna con lo scheletro dell'elevato). Una seconda placchetta piatta, di forma rettangolare, conserva due belle decorazioni ramificate in ocra rosso intenso di tipo realistico. L'immagine completa delinea forse forme vegetali (c.d. fitomorfi). L'ultima pietra è di aspetto massiccio, la forma è parallelepipedica e su due facce conserva due singole figurazioni più o meno complesse, a forma di "freccia", tracciate con l'ocra rossa, di difficile interpretazione; potrebbe comunque trattarsi di una schematizzazione della figura umana.

6.3. *Schegge di selce con incisioni sul cortice*

Le manifestazioni pittoriche di Riparo Dalmeri, avvenute solo nei primi momenti di occupazione del sito, non trovano poi alcuna conferma nelle fasi successive di frequentazione coeve, fino all'abbandono del sito stesso. Le uniche forme d'"arte", comunque presenti indistintamente in tutti i livelli epigravettiani, sono rappresentate da un centinaio di schegge di selce con cortice decorato da incisioni praticate intenzionalmente, formate da insiemi di segmenti e da motivi a reticolo o a graticcio. Le manifestazioni "grafiche" rispondono a disegni geometrici relativamente semplici e ripetitivi (Fig. 24). L'esempio più significativo di questo genere di incisioni è costituito da una ventina di superfici corticate con il motivo a graticcio o reticolo, dato da una fitta serie di linee parallele che, incrociandosi, danno luogo a losanghe o rettangoli molto regolari; una scheggia di selce con cortice dipinto in ocra rosso-sanguigno, poi graffito, mostra chiaramente il motivo inciso a graticcio nella sua geometria compositiva (dim.: 4.3x4.0 cm) (DALMERI, 1998).

7. LE PIETRE DECORATE

7.1. *Arte figurativa animalistica*

Pietra n.°1 (R.D. s. 1, q. 44 N,U.S. 15, scavi 2001). Blocchetto calcareo di forma grossomodo parallelepipedica (dim. max 14.2x10.0x4.9 cm, peso Kg 0,73), con spigoli sensibilmente smussati, decorato con l'immagine di un animale orientato a sinistra. E' stato rinvenuto con la faccia decorata rivolta verso il basso,

nella breccia di base (Fig. 5). Sulla superficie piana e più ampia, lievemente ondulata, è rappresentata in posizione centrale la figura completa, proporzionata e ben definita di un animale erbivoro nell'atto di brucare, di andatura tranquilla. È dipinto in maniera uniforme con ocre a varie tonalità di rosso (10R-4/6 *red*, 10R-3/6 *dark red*, dim. max. 9.6x7.0 cm) a tinta piena. Residui di colore più marcato (rosso-sanguigno), evidentemente meglio preservato, si notano al centro della figura, così come tratti del pigmento sono stesi su concrezioni calcaree preesistenti. La pittura è di tipo naturalistico, semplice e non particolarmente elaborata, non c'è modellamento pittorico, ma le forme sono ugualmente eleganti e ben proporzionate. E' esaltata dalle rugosità naturali e dalle ondulazioni della superficie della pietra, che conferiscono all'immagine talvolta effetti di rilievo nelle zone della testa e dorso. Una prima interpretazione della pittura monocroma, secondo le forme stesse dell'animale, l'andatura, la postura delle zampe e la forma sinuosa delle corna, sembra orientata verso la rappresentazione di un bovide (uro), più che di un cervide o capride. Ricordiamo che tra i molti resti di stambecco rinvenuti nel sito bisogna segnalare, anche se con le dovute precauzioni, un frammento di metacarpo prossimale proveniente dal livello 26b, q 41 N/a (scavi 1995), che potrebbe riferirsi ad un bue. La pietra conserva inoltre sulla faccia posteriore, leggermente convessa, una piccola decorazione schematica rosso-ocra di tipo "fitomorfo" o ramiforme (dim. max 3.4x2.4 cm), in posizione laterale e orientata parallelamente secondo il verso della figura principale, una sorta di "marchio" di riconoscimento (Fig. 6).

Pietra n.°2 (R.D. s. 1, q. 44I/f, U.S. 15, scavi 2001). Blocco calcareo allungato a spigoli leggermente smussati, di forma vagamente prismatica (dim. max 21.0x10.8x7.8 cm, peso Kg 1,67), rinvenuto come la precedente con la faccia decorata rivolta verso il basso, sulla breccia di base (Fig. 7). A lato della superficie piana e un po' ondulata è rappresentata la figura ben proporzionata di un animale (dim. max 9.5x7.4 cm), probabilmente uno stambecco, orientato a destra. Il riconoscimento è condizionato dalle forme stesse dell'animale, dalla posizione, dalla postura delle zampe e dalla tipica forma incurvata delle corna. La pittura è monocroma e l'animale è definito da una colorazione rossa uniforme a tinta piena (10R-4/4 *weak red*), con tratti sfumati e lievemente deteriorati (zampe). Residui di colore più intenso rosso-sanguigno, meglio preservato, si notano su quasi tutta la figura ad esclusione della testa e zampe. La pittura è di tipo naturalistico, semplice e non particolarmente curata, non c'è modellamento pittorico, ma le forme sono ugualmente eleganti e ben proporzionate. Effetti di rilievo sono

ottenuti con l'utilizzazione dell'andamento naturale della roccia, nella zona del dorso. Sulla stessa faccia sono conservate anche tracce di colorazione di pigmento giallo, precedenti alla straordinaria decorazione realistica.

Pietra n.°3 (R.D. s. 1, q. 43M/b, U.S. 15, scavi 2001). Blocco calcareo a spigoli lievemente smussati, di forma irregolare (dim. max. 18.7x11.3x7.7 cm, peso Kg 1,59), rinvenuto con la superficie piatta decorata rivolta verso il basso, a diretto contatto con la breccia di base (Fig. 8). La parte centrale, concava, ospita una figurina di animale di stile naturalistico, con ogni probabilità si tratta di un cervo in movimento (o capriolo?), orientato a sinistra, il cui profilo è trattato secondo una prospettiva sommaria (dim. max 7.6x4.5 cm). La colorazione rossa definisce nitidamente l'immagine, altamente realistica (10R-4/3 *weak red*). I contorni sono ben delineati senza particolari sfumature, non c'è modellamento pittorico ed il colore appare mediamente uniforme. Il soggetto sembra completo, dal profilo proporzionato con la parte posteriore solo apparentemente un po' tozza; si distinguono comunque le zampe dell'animale piegate all'indietro in corsa o nel momento del balzo, la testa alta con le corna ben evidenziate e le zampe anteriori piegate in avanti. Nell'insieme traspare un'immagine di estremo realismo e dinamismo. Come le precedenti, anche quest'opera è definita dalla tinta piena, cioè a superficie dipinta di relativa uniformità, non trattata da una linea di contorno. Effetti di rilievo sono ottenuti con l'utilizzazione dell'andamento naturale della roccia, nella zona del petto e delle zampe anteriori. Sulla stessa faccia sono conservate tracce di colorazione giallastra.

Pietra n.°4 (R.D. s. 1, q. 46H/a, U.S. 26e, scavi 2001). Piastra calcarea spessa, incompleta, di forma rettangolare, con una figurazione animalistica completa in ocre, orientata a sinistra (Fig. 9). È costituita da due frammenti ricomposti, rinvenuti con le facce in colore rivolte in basso, sul deposito breccioso (U.S. 15); gli spigoli sono leggermente smussati (dim. max 20.0x12.6x5.0 cm, peso Kg 1,21). La pittura è rappresentata al centro della superficie rugosa e debolmente concava (dim. max 10.5x7.0 cm). Anche se il motivo non appare particolarmente nitido, le forme dell'animale nel loro insieme, l'andatura, la postura e le dimensioni delle zampe in rapporto al resto dovrebbero propendere per un carnivoro (animale da pelliccia: lupo/orso?). La sagoma, vista di lato, è ben proporzionata, dai contorni leggermente sfumati e non sempre ben definiti, soprattutto verso la testa, per cui appare difficile dare una migliore interpretazione. Il colore dell'immagine è rosso-chiaro (10R-4/4 *weak red*),

uniforme e pieno, mentre residui di tinta più marcata, evidentemente meglio preservata, si notano nella parte posteriore della figura. La pittura è di tipo naturalistico, non particolarmente curata nei dettagli ed è priva di modellamento pittorico. Effetti di rilievo sono ottenuti con l'utilizzazione dell'andamento naturale della roccia, nella zona della testa e nella parte posteriore dell'animale. Sono presenti tracce di pigmento giallastro sparse su tutta la superficie decorata della piastra.

Pietra n.°5 (R.D. s. 1, q. 44I/g, U.S. 15, scavi 2001). Grande piastra calcarea spessa, di forma irregolare, con una figurazione animalistica completa in ocre, raffigurata sulla superficie piatta (Fig. 10). È stata rinvenuta con la faccia dipinta ribaltata in basso, sul deposito breccioso di U.S. 15. Gli spigoli sono lievemente smussati e sub-arrotondati (dim. max 36.5x20.0x9.8 cm, peso Kg 7,08). Il motivo dipinto, come dimensioni il più grande finora scoperto nel sito, è collocato al centro della superficie piana e rugosa, debolmente concava nella parte bassa (dim. max 23.5x14.5 cm). I rapporti delle forme e la postura delle zampe potrebbero indicare una figura di uno stambecco (o camoscio?), orientata a sinistra. La sagoma, vista di fianco, è ben proporzionata, dai contorni chiari e abbastanza ben delineati. Le zampe anteriori, diversamente dal solito, sono qui rappresentate in posizione molto allargata, anomala, mentre quelle posteriori sono appaiate. Le corna, di piccole dimensioni, sono ben evidenziate. La figura è attornata da chiazze e sfumature rosso-chiare nella zona del dorso, da macchiette ben marcate rosso-vivo sotto il ventre e il muso. Altre macchie di colore sono distribuite nella parte inferiore, lungo il contorno della pietra. Il colore dell'immagine è rosso-intenso e uniforme, steso a tratto pieno (10R-4/4 *weak red*, 10R-4/6 *red*). La pittura è di tipo naturalistico, non particolarmente dettagliata e non c'è modellamento pittorico. Sono presenti residui di colore più marcato, rosso-sanguigno, presso le zampe posteriori, evidentemente meglio preservato. Si notano effetti di rilievo nella zona del dorso e della testa, ottenuti con l'utilizzazione dell'andamento naturale della roccia. Il motivo animalistico nell'insieme è ben conservato, a parte le sbrecciature nella zona posteriore del dorso e alla base delle zampe posteriori e anteriori. Altre tracce di colore rosso sono presenti all'estremità sinistra, nella faccia inferiore. La pittura nella sua semplicità è di estremo realismo; la singolare posizione anatomica dell'animale, con presenza diffusa di chiazze e piccole macchie puntiformi in ocre rossa, distribuite soprattutto sotto e alla base della figura (possibili tracce di sangue?), potrebbe suggerire una rappresentazione evanescente dell'animale ferito o più semplicemente lo stesso animale in postazione su un'altura.

7.2. Arte schematica

Pietra n.°6 (R.D. s. 1, q. 46M/g, U.S. 28-15, scavi 1994). Placchetta calcarea, di forma quadrangolare (dim. max 10.0x8.9x2.0 cm, peso Kg 0,21), con spigoli leggermente smussati, la faccia dipinta era rivolta verso il basso, sulla breccia posta alla base dello strato antropico epigravettiano (Fig. 11). Il motivo dipinto, parzialmente conservato, figura al centro della superficie rugosa e leggermente concava della pietra (dim. max 7.8x6.6 cm). Si tratta di una rappresentazione geometrica complessa, caratterizzata da un cerchio di fondo in ocre rosso-rosato, contrastato da otto linee sub-parallele di varia lunghezza, e da un tratto rettilineo obliquo posto all'estremità sinistra, tracciati in risalto sullo sfondo con un pigmento rossastro (10R-4/4 *weak red*). Sulla stessa faccia sono conservate tracce di pigmento giallastro precedenti la colorazione rossa. Quattro segmenti lineari, posti a distanze regolari di circa 3-5 mm, hanno la lunghezza massima di circa 4 cm, mentre i rimanenti sono più corti (circa 3 cm) e si distanziano l'uno dall'altro di 3-10 mm. Il tratto inclinato esterno a sinistra, interseca all'estremità l'ultima traccia lineare lunga. Le linee sono tutte sottili mediamente 2 mm e stese con la stessa intensità di colore. La zona in basso della pietra, meno conservata, evidenzia solo deboli tracce non definite e sfumature di colore, probabilmente in parte riconducibili ai segmenti rettilinei (DALMERI, 1998). Il motivo dipinto di fondo con la singolare disposizione dei tratti in ocre fa pensare ad una rappresentazione organizzata, di tipo geometrico, verosimilmente sembra di riconoscere la sagoma schematizzata di una struttura abitativa (capanna).

Pietra n.°7 (R.D. s. 1, q. 43H, U.S. 55-in fase con U.S. 26c, scavi 1999). Placchetta calcarea piatta, frammento rettangolare (dim. max 10.0x6.9x2.7 cm, peso Kg 0,24), con spigoli lievemente smussati (Fig. 12). Sulla faccia piana e ondulata conserva due belle decorazioni ramificate in ocre rossa di tipo realistico (piante?): una figurazione è completa (10R-4/4 *weak red*, dim. max 8.0x4.5 cm), l'altra, più grande e parziale è posta ai margini di frattura della pietra. Le immagini sembrano simili e delineano forse forme vegetali "arboriformi". Resta comunque difficile dire se ci sono effettive relazioni con il tema "vegetale" (c.d. fitomorfi). La raffigurazione completa è caratterizzata da una rigorosa simmetria: una linea centrale debolmente incurvata, con ai lati due serie di tracce che si dipartono a due a due simmetricamente mentre tre si inarcano leggermente all'interno; sono ben definite e molto regolari come larghezza (3-4 mm). Sono presenti effetti di rilievo sui "rami" della figura completa, ottenuti con l'utilizzazione dell'andamento naturale

della roccia. La pietra conserva su un lato corto una superficie concrezionata. Sono significative le affinità con il motivo dipinto sulla pietra n.° 3 del Riparo Villabruna-A, nelle Dolomiti Venete (BROGLIO, 1992). Il motivo della placchetta di Riparo Dalmeri si ritrova nell'arte del Maddaleniano recente del Parpallò (PERICOT, 1942; VILLAVERDE BONILLA, 1994) e della Grotta de Marsoulas (Haute-Garonne).

Pietra n.°8 (R.D. s. I, q. 44H/a, U.S. 26d, scavi 1999). Blocco calcareo di aspetto massiccio a spigoli lievemente smussati, di forma parallelepipedica (dim. max 11.0x10.6x8.0 cm, peso Kg 1,40) (Fig. 13). Su una faccia laterale rettangolare, piatta, è evidente una figurazione complessa, in ocra rosso-vivo, verosimilmente di tipo antropomorfo; la faccia maggiore della stessa pietra, più regolare ma ondulata, evidenzia invece su una blanda colorazione rosata e uniforme di fondo, parte di un motivo a "freccia", in ocra rossastra, per ora di difficile interpretazione (10R-4/4 *weak red*, 10R-5/4 *weak red*) (Fig. 14). Il motivo sembra ottenuto con l'utilizzazione dell'andamento naturale della roccia. Questa superficie dipinta era rivolta verso il basso. Altre tracce di colorazione rossa sono presenti sulla faccia inferiore e lateralmente. La rappresentazione schematica della figura umana appare caratterizzata da una parte superiore a forma di punta ad alette (testa e braccia) con le estremità laterali rastremate e piegate verso il basso ben definite e, inferiormente, da un motivo articolato a simmetria bilaterale (dim. max 9.5x4.5 cm). Quest'ultimo sembra essere costituito da una banda centrale lunga che si assottiglia verso il basso (corpo), dalla quale si distaccano poi tre coppie di linee spezzate, disposte simmetricamente ai lati (gambe); tuttavia le coppie della parte destra, causa la rugosità della superficie, non sono nitide. Poco sotto la metà della banda centrale si nota una piccola prominenza laterale obliqua. Nei tratti essenziali la figurazione stilizzata è comunque abbastanza ben definita e appartiene alle rappresentazioni cosiddette schematiche, presenti nel Paleolitico in differenti età e regioni (Gravettiano ed Epigravettiano dell'Europa centro-orientale, Maddaleniano superiore, Epigravettiano recente) ed ampiamente diffuse in età più recenti in tutta Europa (BREUIL & LANTIER, 1951; GRAZIOSI, 1956). Il motivo antropomorfo rappresentato sul blocco mostra qualche affinità di stile con quello presente sulla pietra n.° 2 del Riparo Villabruna-A, nelle Dolomiti Venete (BROGLIO, 1992).

Pietra n.°9 (R.D. s. I, q. 44M/a, U.S. 15, scavi 2001). Blocco calcareo di aspetto massiccio a spigoli smussati e sub-arrotondati, di forma all'incirca parallelepipedica (dim. max 19.5x16.0x10.5 cm, peso Kg 5,10). Una faccia perfettamente piatta e liscia e il bordo laterale adiacente sono dipinti in ocra rosso-inten-

so, prevalentemente sul bordo destro, dove il colore pare meglio conservato (10R-4/6 *red*). Questa era rivolta verso il basso (Fig. 15). Al centro della faccia dipinta, dal contorno poligonale, si trova un'area vagamente ovale risparmiata (con gli assi di cm 12.0x8.0 cm circa), che presenta verso il centro tracce sbiadite del colore rosso. In particolare, sul lato sinistro di questo settore sembra di riconoscere un tratto dipinto di prolungamento di una linea, disposto obliquamente e lungo circa 3.0 cm, che ha origine nella parte più rastremata dell'ovale. Il motivo in ocra rappresentato sul blocco rimane di difficile interpretazione.

Pietra n.°10 (R.D. s. I, q. 44H/i, U.S. 26d, scavi 1999). Blocco calcareo di aspetto massiccio a spigoli smussati e sub-arrotondati, di forma grossomodo parallelepipedica allungata, incompleto (dim. max 19.5x11.0x8.0 cm, peso Kg 2,22). E' costituito da tre frammenti ricomposti, i due maggiori rinvenuti con le facce dipinte rivolte in basso, sul deposito breccioso (U.S. 15), posto alla base della sequenza antropica (Fig. 16). Una faccia maggiore e parte della superficie laterale adiacente su un lato della stessa pietra sono dipinte in ocra rossa (10R-4/4 *weak red*). Sulla superficie grande, lievemente bombata e relativamente liscia, il colore appare particolarmente intenso, mentre è molto deteriorato lateralmente. Il motivo nell'insieme è costituito da una larga banda ocrata, inclinata rispetto all'asse maggiore della pietra, che si presenta uniforme e abbastanza ben definita ai lati e che interessa anche le due facce adiacenti. Nel frammento triangolare, dove la colorazione è meglio conservata, sembra di riconoscere parte di una possibile figurazione zoomorfa (le sembianze di una testa con corna, vista di fronte). Nel complesso la rappresentazione in ocra rimane comunque di difficile interpretazione.

Pietra n.° 11 (R.D. s. I, q. 44L/d, U.S. 15, scavi 2001). Blocco calcareo prismatico a spigoli smussati (dim. max 12.2x8.5x7.5 cm, peso Kg 0,98). E' costituito da due frammenti ricomposti, rinvenuti con le facce dipinte accostate e poste di fianco, nel deposito breccioso di U.S. 15 (Fig. 17). La parte in ocra (incompleta) è relativa a tutta la faccia quadrangolare laterale, piatta. Il colore rosso, abbastanza ben conservato su quasi tutta la superficie, è distribuito uniformemente fino alle estremità della faccia dove l'area in colore, su un lato, sembra finire nettamente prima del margine di frattura della pietra e, sull'altro lato, in parte sfumare leggermente su quella adiacente (10R-4/4 *weak red*).

Pietra n.° 12 (R.D. s. I, q. 43I/a, U.S. 15, scavi 2001). Frammento di placca calcarea dal profilo trapezoidale, a spigoli smussati (dim. max 15.5x12.3x4.3 cm, peso Kg 0,90). E' stata raccolta nel deposito brec-

cioso con la faccia dipinta verso il basso (Fig. 18). La faccia piatta e rugosa conserva al centro e fino al margine vivo di frattura della pietra, un'area di forma vagamente geometrica a tre lati, in colore rosso distribuito uniformemente, ben circoscritta, dai contorni netti ma non regolari, con due piccole protuberanze laterali. La faccia posteriore evidenzia una chiazza ovale d'ocra rossa disposta di lato. La rappresentazione in ocra rimane per ora di difficile interpretazione (10R-5/4 *weak red*, 10R-5/6 *red*).

Pietra n.° 13 (R.D. s. 1, q. 45G/g, U.S. 26d, scavi 2001). Blocco di calcare compatto, all'incirca sub-piramidale, a spigoli smussati e sub-arrotondati, raccolto con la superficie decorata rivolta verso il basso (dim. max 12.7x8.2x5.0 cm, peso Kg 0,75) (Fig. 19). Una faccia triangolare perfettamente piatta e liscia evidenzia una stretta banda diritta in ocra rosso-vivo, sfumata, ma nel complesso abbastanza ben definita, lunga all'incirca 7 cm e larga più di 1; sulla stessa superficie sono sparse altre tracce minori di colore rosso (10R-4/4 *weak red*). La banda è interessata da una fitta serie di sottilissime incisioni lineari appena visibili, parallele, sub-parallele e oblique che si intersecano, si sovrappongono o sono riprese più volte, di varia lunghezza e orientazione. I segni, ugualmente incisi, definiti e ben scanditi, sono precedenti alla colorazione.

Pietra n.° 14 (R.D. s. 1, q. 41M/d, U.S. 15, scavi 2001). Placca calcarea dal profilo quadrangolare, a spigoli smussati (dim. max 19.5x15.0x5.5 cm, peso Kg 1,89). Giaceva con la faccia decorata orientata verso il basso, nella breccia di fondo (U.S. 15) (Fig. 20). Una estremità quasi piana della pietra evidenzia sul bordo di frattura e sulla superficie adiacente una zona con pittura in ocra rossa (10R-4/4 *weak red*, 10R-4/6 *red*). Sfumature rosate di colore sono riscontrabili anche verso la parte centrale, più irregolare e caratterizzata da spigoli e ondulazioni. Pur essendo la colorazione principale parzialmente sfumata e discontinua, sembra di poter riconoscere i tratti essenziali di una figura zoomorfa, orientata a sinistra. La rappresentazione non permette comunque un'interpretazione certa.

Pietra n.° 15 (R.D. s. 1, q. 44G/g, U.S. 15, scavi 2001). Blocco calcareo a spigoli smussati e sub-arrotondati (dim. max 15.5x11.3x5.5 cm, peso Kg 1,39) (Fig. 21). La parte decorata era rivolta verso il basso, nell'Unità Stratigrafica 15. La faccia piana, ruvida e leggermente concava verso il centro, conserva tracce di un motivo a doppia curvatura molto deteriorato, in ocra rossa di cm 11.0x10.0 (10R-5/4 *weak red*). All'interno sembra di riconoscere un'area vagamente circolare risparmiata, che conserva tracce sbiadite di colore rosso. La pietra riporta inoltre sulla faccia po-

steriore, leggermente convessa e spigolosa, un piccolo segno cruciforme in ocra rosso-intenso, in posizione centrale, una sorta di "marchio" di riconoscimento (cm 2.0x1.0) (Fig. 22). Altre tracce di colore rosso non ben definite come limiti, si trovano su una faccia laterale corta.

7.3. *Altre pietre con superfici variamente ocrate (scavi 2001).*

Le rimanenti otto pietre, anche queste di natura calcarea e con le stesse caratteristiche fisiche delle precedenti, sono intere o frammentate, recano solo tracce di colore rosso più o meno deteriorato; tracce a volte marcate e definite, variamente disposte su superfici di diversa forma e dimensione (dim. max da 9.5x7.5x1.0 a 20.0x14.0x8.5 cm) (Fig. 23). Tre di esse giacevano con la faccia ocrata rivolta verso il basso. Non recano particolari elementi decorativi per cui vengono riportate solo a livello numerico e comunque sono tutte considerate in quanto appartenenti al contesto rituale praticato nel sottoroccia.

8. PRIME CONSIDERAZIONI

Le manifestazioni pittoriche mobiliari dell'Epigravettiano recente di Riparo Dalmeri (23 pietre) costituiscono un nuovo centro di produzione di arte figurativa nelle Prealpi mostrando però un linguaggio pittorico diverso, alcune di esse (5) sono di chiara ispirazione naturalistica. La maggior parte delle documentazioni figurative di tipo naturalistico italiane comprendono incisioni rupestri, incisioni mobiliari dell'Epigravettiano evoluto e recente, ma rare sono le pitture in ocra. Queste documentazioni, riferite quindi per lo più alla fase pre-Allerød, sono più o meno contemporanee a quelle dell'arte rupestre franco-cantabrica (VIGLIARDI, 1996).

Quelle naturalistiche di Riparo Dalmeri, con la varietà di animali raffigurati, pur essendo leggermente posteriori (sono datate all'Allerød), presentano, nella loro semplicità e immediatezza pittorica, rifiniture che profilano e definiscono talora con finezza parti del corpo. In questi caratteri si riconosce una persistenza inconfondibile dello stile propriamente naturalistico di età tardiglaciale, con aspetti affini all'arte franco-iberica. Contemporaneamente a quelle di stile naturalistico, a Riparo Dalmeri sono documentate anche rappresentazioni schematiche (10 pietre).

La contemporaneità di rappresentazioni naturalistiche e schematiche costituisce una conferma della

persistenza, in età tardiglaciale, di correnti naturalistiche sia di tradizione “franco-cantabrica” sia di stile “mediterraneo” (GRAZIOSI, 1973; LEONARDI, 1989; PALMA DI CESNOLA, 1993), parallelamente allo sviluppo di un processo che porterà all’astrazione (BELTRAN MARTINEZ, 1993).

A Riparo Dalmeri, a parte la valutazione specifica del senso estetico e di tradizione artistica delle singole pitture, di estremo significato simbolico è qui il loro straordinario contesto di ritrovamento, eccezionalmente conservato.

Le pietre sono poste in una zona ben circoscritta dell’areale del sottoroccia. Vista la collocazione stratigrafica è ineluttabile che la loro deposizione sia avvenuta in un momento immediatamente precedente o concomitante alla prima fase di realizzazione dell’area insediativa, pertanto è ipotizzabile che la loro giacitura sia in stretta relazione con lo spazio riservato alla capanna. In particolare, in rapporto con i limiti della capanna, le pietre sono chiaramente concentrate in corrispondenza del margine orientale della stessa struttura abitativa, presso la sua zona di accesso. Solo tre appartengono agli spazi interni (Figg. 2-25-26).

Ricordiamo che la struttura abitativa, più volte ripristinata e riutilizzata, è rimasta tale nella stessa posizione per tutta la durata dell’insediamento, a carattere stagionale, e allo stesso modo è perdurata la suddivisione e la destinazione d’uso dello spazio interno.

Le evidenti tracce più o meno marcate di pittura in ocre rosse sono disposte in vario modo, per lo più su superfici ruvide e irregolari dei supporti calcarei. In particolare, cinque pietre rappresentano chiare figurazioni di animali di stile naturalistico, dieci riportano elementi schematici o zone di colore ben definite e delimitate, le rimanenti otto presentano solo tracce di colorazione. La maggior parte di esse (17 esemplari) giaceva con la superficie decorata rivolta verso il basso, a diretto contatto e nella breccia sterile basale U.S. 15.

Le pitture mobiliari sono state realizzate su clasti direttamente prelevati dal tetto del deposito di crollo naturale (U.S. 15), sul quale è stato subito impostato l’abitato epigravettiano, una volta dipinte sono state poi collocate, capovolte. In questo contesto archeologico straordinariamente conservato è evidente l’appartenenza dell’insieme delle pietre dipinte, rinvenute rovesciate, quindi volutamente “nascoste” con la

faccia in ocre girata verso il basso, ad un complesso rituale (tre pietre presentano anche una sorta di marchio di riconoscimento o comunque una raffigurazione simbolico/schematica conservata sulla faccia posteriore). A ricerche non ancora concluse, a Riparo Dalmeri con questi ultimi ritrovamenti, si possono già delineare le caratteristiche di un abitato complesso e articolato che permettono di cogliere in maniera tangibile anche parte degli aspetti legati al mondo spirituale dei cacciatori epigravettiani che hanno occupato il sito.

In questo lavoro di presentazione si ritiene prematuro effettuare ipotesi interpretative, ma si preferisce fornire un insieme di dati analitico/descrittivi per futuri approfondimenti sul significato di queste manifestazioni rituali ed artistiche nel contesto di un suolo di abitato.

NOTE

- 1 - Tutte le immagini fotografiche relative alle pietre dipinte ed al cortice graffito sono di Elena Munerati-Trento.
- 2 - I colori sono stati codificati mediante la *Munsell Soil Color Chart* (Munsell Color Company, 1954).

RINGRAZIAMENTI

Un sentito ringraziamento al sig. Gino Coser, tecnico del Museo, per il fondamentale aiuto dato nelle varie fasi di preparazione del cantiere archeologico, alla dott. ssa Francesca Nicolodi per l’impegno e la grande disponibilità dimostrata e al sign. Mario Moser dei Servizi Tecnologici del Museo per la pazienza e la professionalità prestata nella riproduzione delle immagini al computer. Si ringrazia inoltre il dott. Michele Lanzinger, Direttore del Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento per aver favorito le ricerche e il Gruppo Naturalisti di Spilamberto (Modena) per aver contribuito alla piena riuscita delle numerose campagne di ricerca. Un grazie agli amici Laura Tomesani, Federico Velluti e Oscar Passarella della Società Restauratori Velluti (Villabruna, Belluno), al dott. Carlo Lalli dell’Opificio delle Pietre Dure di Firenze e a tutti quelli che hanno partecipato attivamente agli scavi e ai ricercatori che collaborano allo studio del sito.

RIASSUNTO - Le manifestazioni pittoriche mobiliari di Riparo Dalmeri ci permettono di riconoscere un importante centro di produzione d’arte figurativa nelle Prealpi. Sono state rinvenute ventitre pietre dipinte, alcune delle quali rivelano un linguaggio pittorico di chiara ispirazione naturalistica, nuovo rispetto alle documentazioni già note. Nell’Epigravettiano evoluto e recente italiano, l’espressioni figurative di tipo naturalistico sono rappresentate in gran parte da incisioni sia rupestri che mobiliari, mentre rare sono le pitture in ocre. Tali manifestazioni artistiche sono riferite a fasi precedenti all’intersta-

dio di Allerød e sono grosso modo contemporanee a quelle dell'arte rupestre franco-cantabrica. Le pitture naturalistiche di Riparo Dalmeri, con la varietà di animali rappresentati, datate all'interstadio di Allerød e quindi leggermente posteriori, indicano una possibile persistenza dello stile propriamente naturalistico d'età tardiglaciale con aspetti affini all'arte franco-cantabrica. Le cinque pietre che riportano figurazioni di animali presentano nella loro semplicità e immediatezza pittorica, rifiniture che profilano e definiscono, talora con finezza parti del corpo. Assieme a quest'ultime, sono documentate dieci rappresentazioni schematiche che mostrano elementi o zone di colore ben definiti e delineati e otto che presentano solo tracce di colorazione. Per quanto riguarda i supporti calcarei, le pitture sono realizzate per lo più su superfici ruvide e irregolari. A parte la valutazione del valore estetico e della tradizione artistica di queste pitture, estremo significato simbolico assume il loro contesto di ritrovamento, eccezionalmente ben conservato: le pietre sono infatti poste in una zona ben circoscritta dell'areale del sottoroccia e sono chiaramente collocate in corrispondenza del margine orientale della stessa struttura abitativa, presso la zona d'accesso; solo tre pietre appartengono agli spazi interni (Figg. 2-25-26). Vista la posizione stratigrafica delle pietre, è evidente che la loro collocazione sia avvenuta in un momento immediatamente precedente o concomitante alla prima fase di realizzazione dello spazio abitativo, pertanto è ipotizzabile che la loro giacitura sia in stretta relazione con l'area riservata alla capanna. Ricordiamo inoltre che la struttura abitativa, pur essendo stata più volte ripristinata e riutilizzata, è rimasta tale nella stessa posizione per tutta la durata dell'insediamento a carattere stagionale e, allo stesso modo, è perdurata la suddivisione e la destinazione d'uso dello spazio interno. Le pitture mobiliari sono state realizzate su clasti direttamente prelevati dal tetto del deposito di crollo naturale (U.S. 15), sul quale è stato subito impostato l'abitato epigravettiano e, una volta dipinte, sono state collocate capovolte. Infatti la maggior parte di esse (17 esemplari) giaceva con la superficie decorata rivolta verso il basso, sia a diretto contatto con la breccia sterile basale (U.S. 15) sia all'interno di quest'ultima. Tre pietre inoltre presentano una sorta di marchio di riconoscimento o comunque una raffigurazione simbolico/schematica conservata sulla faccia posteriore. Possiamo dunque ipotizzare che l'insieme delle pietre dipinte rinvenute rovesciate, quindi volutamente nascoste, appartenga ad un complesso rituale. Sebbene le ricerche a Riparo Dalmeri non siano ancora concluse, questi ultimi ritrovamenti contribuiscono già a delineare le caratteristiche di un abitato complesso e articolato, che permettono di cogliere parte degli aspetti legati al mondo spirituale dei cacciatori epigravettiani, che hanno abitato il sito. Alla data di pubblicazione di quest'articolo e sulla base dei dati finora raccolti, si ritiene prematuro effettuare ipotesi interpretative più dettagliate. Si è voluto tuttavia fornire un insieme di dati analitici/descrittivi finalizzati a futuri approfondimenti sul significato di queste manifestazioni artistiche nel contesto di un suolo d'abitato.

SUMMARY - The mobiliary art from Dalmeri Rockshelter demonstrates the importance of this settlement as a relevant centre of the production of figurative art in the Prealps. We have presented 23 ochre-coloured stones, some of which are characterised by a clear naturalistic inspiration, which is new if compared to the existing documentation. Furthermore, during the Final and Recent Epigravettian, the majority of the figurative representations of naturalistic subjects in Italy (rock and mobiliary art) are engraved, but very few of them are painted (as is the case of Dalmeri Rockshelter). In general, most of the figurative expressions of this kind are attributed to the pre-Allerød phases and are approximately contemporaneous to the Franco-spanish rock art. The Dalmeri Rockshelter, which is dated to the Allerød phase, gave up pieces of art which are considered to be an evident continuation of the naturalistic style expressed during the Late Glacial. The naturalistic representations discovered, with their variety of animal figures, in fact show similarities to the above mentioned Franco-spanish art. The five painted stones, with animal subjects, show a simple but clear pictorial style, that displays, in great details, the forms of the animals. As well as the naturalistic paintings, the site has also preserved ten schematic representations, that show well-defined and delimited colour zones; and eight stones which only present traces of pigmentation. The ochre paintings are mostly positioned on the rough and irregular surfaces of the calcareous supports. The position of these very well conserved stones has an extremely important symbolic meaning, which adds to the importance of the aesthetic value and artistic tradition of these paintings. In fact, these stones were found in a limited area inside the rockshelter and it is clear that they were placed along the eastern edge of the dwelling area, near to the entrance. Only three stones were found inside this dwelling area (Fig. 2-25-26). It is clear, from the stratigraphic point of view, that the positioning of the stones took place or immediately before or during the first occupation of the dwelling area. Therefore, we can suppose that their position is directly connected to the area reserved for the hut. We must also emphasize the fact that the dwelling structure, having been reused and rebuilt a number of times, has always been in the same position throughout the entire period of its seasonal occupation. The mobiliary art was carried out on stones, taken from the upper surface of the natural landslide (U.S. 15), on which the epigravettian dwelling structure had been immediately situated. The stones, after painting, were placed upsidedown. In fact, the majority of them (17 examples) had the decorated surface downwards, or directly on the sterile landslide (U.S. 15) or inside of the latter. Three stones have also sort of sign or symbolic/schematic figure on the posterior surface. We can therefore suggest that the ensemble of the painted stones, that were found turned over and so hidden, were part of a complex ritual. Even though the research at Dalmeri Rockshelter is not yet finished, these latest findings already help us to underline the characteristics of a complex, articulated dwelling site. Particularly, they allow us to open new horizons on the spirituality of the epigravettian hunters, who occupied this site. At this moment, it would be premature to draw more detailed and interpretive hypothesis from the information available. However, we wish to provide analytical and descriptive data, that will permit future studies on the meaning of this artistic production, found in such a dwelling context.

RÉSUMÉ - Les manifestations picturales d'art mobilier de l'Abri Dalmeri nous permettent d'identifier un important centre de production d'art figuratif dans les Préalpes. Les vingt-trois pierres peintes retrouvées dans le site relèvent d'un langage pictural d'inspiration clairement naturaliste, mais nouveau par rapport aux données déjà établies. Dans l'Épigravettien évolué et récent d'Italie, les expressions figuratives de type naturaliste sont représentées en grande partie par des incisions aussi bien rupestres que mobilières, alors que les peintures en ocre sont rares. De telles manifestations artistiques font référence aux phases précédentes à l'interstade de l'Allerød et sont grosso-modo contemporaines à celles de l'art rupestre franco-cantabrique. Les peintures naturalistes de l'Abri Dalmeri, avec sa variété d'animaux représentés, datant de l'interstade d'Allerød et donc légèrement postérieures, indiquent donc une possible persistance du style proprement naturaliste d'époque tardiglaciaire avec des aspects similaires à l'art franco-cantabrique. Les cinq pierres ayant restitué des figurations animales, présentent dans leur simplicité et leur instantané pictural des finitions qui profilent et définissent, quelquefois avec finesse, une ou parties du corps. Avec celles-ci, on a retrouvé dix représentations schématiques montrant des éléments ou des zones de couleur bien définies et délinées, dont huit présentent uniquement des traces de coloration. En ce qui concerne les supports calcaires, les peintures sont en général effectuées sur les surfaces rugueuses et irrégulières. Mise à part l'appréciation de la valeur esthétique et de la tradition artistique de ces peintures, leur contexte de découverte, exceptionnellement bien conservé, assume une extrême signification symbolique: les pierres sont en fait situées dans une zone bien circonscrite de l'aire de l'abri et sont clairement en correspondance avec la marge orientale de cette même structure d'habitation, proches de la zone d'accès; seules trois pierres appartiennent aux espaces internes (Fig. 2-25-26). Vue la disposition stratigraphique, il est évident que la mise en place soit advenue à un moment immédiatement précédent ou concomitant à la première phase de réalisation de l'espace d'habitat, on peut donc faire l'hypothèse que la position de ces pierres ait été en étroite relation avec l'aire réservée pour la cabane. Rappelons en outre que, la structure d'habitation, même si elle a été réutilisée plusieurs fois, est restée intacte et dans la même position pour toute la durée de l'installation saisonnière et, de la même manière, la subdivision et l'utilisation de l'espace intérieur ont perduré. Les peintures mobilières ont été réalisées sur des roches clastiques directement prélevées du sommet du dépôt d'écroulement naturel (Unité Stratigraphique 15) sur lequel l'habitat épigravettien est établi, et, une fois peintes, elles ont été retournées. En effet, la majeure partie de celles-ci (17 exemplaires) gisait avec la surface décorée orientée vers le bas, soit en contact direct avec la brèche stérile basale (U.S.15), soit à l'intérieur de cette unité stratigraphique. Par ailleurs, trois pierres présentent une sorte de marque de reconnaissance ou une figuration symbolique/schématique conservée sur la face postérieure. Nous pouvons donc soulever l'hypothèse que l'ensemble de ces pierres peintes retournées, donc volontairement cachées, appartienne à un complexe de type rituel. Bien que les recherches à l'Abri Dalmeri ne soient pas encore terminées, ces dernières découvertes contribuent déjà à définir les caractéristiques d'un habitat complexe et articulé, permettant de recueillir une partie des aspects liés au monde spirituel des chasseurs épigravettiens ayant occupé le site. A la date de la publication de cet article et sur la base des données jusqu'à maintenant récoltées, il serait prématuré d'effectuer des hypothèses interprétatives plus détaillées. Nous avons voulu toutefois fournir un ensemble de données analytiques/descriptives qui se finaliseront dans de futurs approfondissements sur la signification de ces manifestations artistiques en contexte de sol d'habitat.

ZUSAMMENFASSUNG - Die epigravettienzeitliche Kleinkunst am Riparo Dalmeri erweitert das Spektrum figurativer Kunst in den Voralpen um ein neues bedeutendes Zentrum. Die malerische Ausdrucksform auf den 23 aufgefundenen bemalten Steinen unterscheidet sich jedoch von jener auf den bereits bekannten Fundgegenständen durch eindeutig naturalistische Züge. Der überwiegende Teil der naturalistischen prähistorischen Kunst in Italien besteht aus Felsritzungen und gravierten Gegenständen aus dem "Epigravettiano evoluto e recente", mit Ocker ausgeführte Malereien sind jedoch selten. Sie werden den Kulturperioden vor dem Allerødinterstadial zugeschrieben und sind somit mehr oder weniger zeitgleich mit der Kunst des franko-kantabrischen Raumes. Die naturalistischen Darstellungen vom allerødzeitlich datierten und daher etwas jüngeren Riparo Dalmeri deuten mit der Vielfalt der abgebildeten Tiere auf ein Weiterbestehen dieses dem Spätglazial eigenen naturgetreuen Malstiles mit franko-kantabischem Charakter hin. Die fünf bemalten Steine mit Tierdarstellungen weisen in der Unmittelbarkeit der Malweise grosse Feinheiten in der Umrisszeichnung auf. Neben den erwähnten wirklichkeitsnahen Darstellungen finden sich am Riparo Dalmeri auch zehn schematische Zeichnungen mit gut abgegrenzten Farbzonen, die restlichen acht Steine haben nur Spuren von Ocker aufzuweisen. Als Malunterlage wurden unbearbeitete Kalksteine mit rauen und unregelmässigen Oberflächen verwendet. Abgesehen von einer Beurteilung dieser Malereien in Bezug auf Ästhetik und Überlieferung steht am Riparo Dalmeri der besonders symbolträchtige Fundkontext in der hervorragend erhaltenen Siedlungsfläche im Vordergrund: die Steine befinden sich nämlich in einer genau umschriebenen Zone unterhalb des Felsdaches. Betrachtet man ihre stratigrafische Anordnung wird deutlich, dass ein enger Bezug zur gleichzeitigen Inbesitznahme der entdeckten Behausungsstruktur besteht. Es zeichnet sich eine deutliche Konzentration an ihrem östlichen Rand ab und zwar in der Eingangszone. Nur drei Steine befinden sich im inneren Bereich der Hütte (Abb. 2-25-26). Dazu sei gesagt, dass diese oftmals wiederhergestellt, wiederbenützt und während der gesamten saisonalen Aufenthalte an derselben Stelle belassen wurde. Auch blieben die Aktivitätszonen und die Nutzung des Innenraumes bestehen. Der Grossteil der Steine (17 Stück) wurde mit der bemalten Seite nach unten gerichtet auf der sterilen Schotterbasis (U.S. 15) des epigravettienzeitlichen Wohnplatzes aufgefunden, aus der sie vor der Bemalung entnommen wurden. Drei der Steine sind darüberhinaus auf ihrer nach oben gerichteten Seite mit einer Art Erkennungszeichen oder jedenfalls mit einer symbolischen bzw. schematischen Zeichnung versehen. Da alle Steine offensichtlich absichtlich versteckt wurden, kann man davon ausgehen, dass hier eine komplexe rituelle Handlung zu Grunde liegt. Obwohl die Forschungen am Riparo Dalmeri noch nicht abgeschlossen sind, tragen diese letzten Funde bereits dazu bei, dass man die Charakteristiken eines komplexen

Siedlungsplatzes umreissen kann, die es vielleicht erlauben, darüberhinaus auch einen Teil der spirituellen Welt der Jäger des Epigravettien zu erfassen, die diesen Ort bewohnten. Zum diesem Zeitpunkt ist es verfrüht, nur an Hand der bisher ausgewerteten Daten eingehendere Interpretationsversuche zu unternehmen. Die vorliegenden detaillierten Beschreibungen und analytische Daten könnten jedoch in Zukunft ein eingehendes Studium über die Bedeutung dieser künstlerischen Äusserungen vor Allem in unmittelbarem Zusammenhang mit einer Wohnstruktur ermöglichen.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELUCCI D. & PERESANI M., 1996- The micromorfology of some Palaeo-Mesolithic living-floors in the southern Alps: preliminary data. XIII Int. Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences, Forlì-Italia. *Paleoecology Colloquia*, pp 161-174. Abaco Ed., Forlì.
- APARICIO PEREZ J., 1981-Nueva Pieza de arte mobiliar Parpallense. *Archivo de Prehistoria Levantina*, vol. XVI, pp 39-58, Valencia.
- BASSETTI M. & DALMERI G., 1993- Riparo Dalmeri e Grotta d'Ernesto: antichi insediamenti umani della Marcesina sull'Altopiano dei Sette Comuni (Trento). *Acta Geologica*, v. 70, pp 125-134, Trento.
- BASSETTI M., CUSINATO A., DALMERI G., KOMPATSCHER K. & KOMPATSCHER HROZNY M., 1995- Riparo Dalmeri (Trento). L'industria litica negli spazi d'abitato epigravettiani. *Preistoria Alpina*, v. 31, pp 23-36, Trento.
- BELTRAN MARTINEZ A., 1993- Arte prehistorico en Aragon. Ibercaja, Zaragoza.
- BREUIL H. & LANTIER R., 1951- Les hommes de la pierre ancienne (Paléolithique et Mésolithique), Paris.
- BROGLIO A., 1992- Le pietre dipinte dell'Epigravettiano recente del Riparo Villabruna A (Dolomiti Venete) *Atti XXVIII Riun. Scient. I.I.P.P.*, Firenze 1989, pp 223-237.
- BROGLIO A., 1998- Considerazioni sulla produzione artistica dell'Epigravettiano recente del Veneto e del Trentino. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XLIX, pp 103-121, Firenze.
- BROGLIO A. & IMPROTA S., 1995- Nuovi dati di cronologia assoluta del Paleolitico superiore e del Mesolitico del Veneto, del Trentino e del Friuli. *Atti Ist. Veneto SS. LL. AA.* t. CLIII (1994-1995), pp 1-45.
- CASSOLI P.F., DALMERI G., FIORE I. & TAGLIACCOZZO A., 1999- Abri Dalmeri (Trente, Italie): la chasse dans un gisement Epigravettien de montagne. In A. Thèvenin, P. Binz (eds), *L'Europe des derniers chasseurs. Epipaleolithique et Mésolithique. Peuplement et paléonvironnement de l'épipaleolithique et du Mésolithique*, *Actes du 5 Coll. International U.I.S.P.P.*, Commission XII, Grenoble (Isère, Francia), 18-23 settembre 1995. Editions du CTHS, Paris, pp 457-464.
- CASTELLETTI L. & MASPERO A., 1992- Dati antracologici relativi all'ultima fase della glaciazione nelle Alpi orientali italiane. *Preistoria Alpina*, 28/1, pp 105-114, Trento.
- CENTRE D'ESTUDIS CONTESTANSI, 1998- L'Art Llevantí. Còcentaina.
- CORCHON M.S., 1987- El Arte Mueble Paleolítico Cantábrico: Contexto y análisis interno. *Centro de Investigación y Museo de Altamira*, Monografías, 16, Santander.
- COURAUD C., 1985- L'art azilien-origine-survivance, (xx suppl. à Gallia-Préhistoire), Paris.
- CLOTES J. & LEWIS-WILLIAMS D., 1996- Les chamanes de la Préhistoire. Trance et magie dans les Grottes ornées. *Editions du Seul*, Paris.
- CURCI A. & TAGLIACCOZZO A., 2000- Determinazione dell'età di morte e della stagione di cattura attraverso lo studio dei livelli di accrescimento di cemento e dentina nei denti di mammiferi: l'esempio del Riparo Dalmeri (TN). *Atti del 2° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Asti, 1997)*. Abaco Edizioni, pp 23-30, Forlì.
- CUSINATO A., 1999- L'industria litica epigravettiana di Riparo Dalmeri. *Rivista di Archeologia*, Anno XXIII, Giorgio Bretschneider Editore, pp 5-27, Roma.
- DALMERI G., 1998- Le incisioni epigravettiane della Marcesina (Trento-Vicenza). *Rivista di Scienze Preistoriche* XLIX, pp142-148, Firenze.
- DALMERI G. & LANZINGER M., 1989- Ricerche paleontologiche e paleoambientali a Riparo Dalmeri (Trento). *Preistoria Alpina*, vol.25, pp 223-229, Trento.
- DALMERI G., GRIMALDI S. & LANZINGER M., 2000 - Il Paleolitico e il Mesolitico. In Storia del Trentino (a cura di Lanzinger, Marzatico e Pedrotti). *Ed. Il Mulino*, pp 15-117, Bologna.
- DELPORTE H., 1990- L'Image des Animaux dans l'art Préhistorique. Picard E'diteur, pp 180-185, Paris.
- GRAZIOSI P., 1956- L'arte dell'Antica Età della Pietra. Firenze.
- GRAZIOSI P., 1973- L'arte preistorica in Italia. Firenze.
- FRAZER J.G., 1973- Il Ramo d'oro. Tr.it. Boringhieri, Torino, 2 voll.
- LEONARDI P., 1981-Nuova serie di graffiti e segni vari paleolitici del Riparo Tagliente a Stallavena nei Monti Lessini presso Verona (Italia). *Boll. Museo Civ. St. Nat. Verona*, VII, pp 601-654, Verona.
- LEONARDI P., 1984- La fine del Paleolitico superiore (Epigravettiano finale)-Vita intellettuale e spirituale. In Aspes A. (a cura di), *Il Veneto nell'Antichità-Preistoria e protostoria*, vol. I, pp 268-281, Verona.
- LEONARDI P., 1989- Sacralità, arte e grafia paleolitiche-Splendori e problemi. Trieste.
- LORBLANCHET M., 1995- Les Grottes Ornées De La Préhistoire. Editions errance, Paris.
- LOT-FALCK E., 1953-Les Rites de Chasse chez les peuples sibériens. NRF Gallimard.
- LEROI-GOURHAN A., 1965- Préhistoire de l'art occidentale. Citadelles & Mazenod, Parigi.
- MARTINI F., 1996- Analisi formale di due pietre dipinte del Riparo Villabruna A: segni, forme, contenuti. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XLVII (1995-1996), pp 169-209.
- MARTINI F., 1996- Manifestazioni artistiche dell'Epigravettiano finale e del Mesolitico in Italia. 11: la documentazione mesolitica. *Art in the Palaeolithic*

- and Mesolithic. XIII International Congress U.I.S.P.P.*. Abaco Ed., pp 37-47, Forlì.
- MEZZENA F. & PALMA DI CESNOLA A., 1972- Oggetti d'arte mobiliare di età gravettiana ed epigravettiana nella Grotta Paglicci (Foggia). *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXVII, pp 211-224. Firenze.
- PALMA DI CESNOLA A., 1993- Il Paleolitico superiore in Italia- Introduzione allo studio, Firenze.
- PERICOT L., 1942- La Cueva del Parpallò, Cons. Sup. Inv. Cient., Madrid.
- PERICOT GARCIA L., 1942- La Cueva del Parpallò (Gandia). Consejo Superior De Investigaciones Cientificas-Instituto Diego Velázquez, Madrid.
- VIALOU D., 1986- L'Art des Grottes en Ariège Magdalénienne. *XXII supplément à "Gallia Préhistoire"*. E'ditions du Centre National de la Recherche Scientifique, pp 339-343, Paris.
- VIALOU D., 1998- L'art des grottes. Editions Scala, Paris.
- VIGLIARDI A., 1996- Manifestazioni artistiche dell'Epigravettiano finale e del Mesolitico in Italia. I: la documentazione epigravettiana. *Art in the Palaeolithic and Mesolithic. XIII International Congress U.I.S.P.P.*. Abaco Ed., pp 21-36, Forlì.
- VILLAVARDE BONILLA V., 1994- Arte Paleolitico de la Cova del Parpallò. Diputació de València, vol. I-II, València.

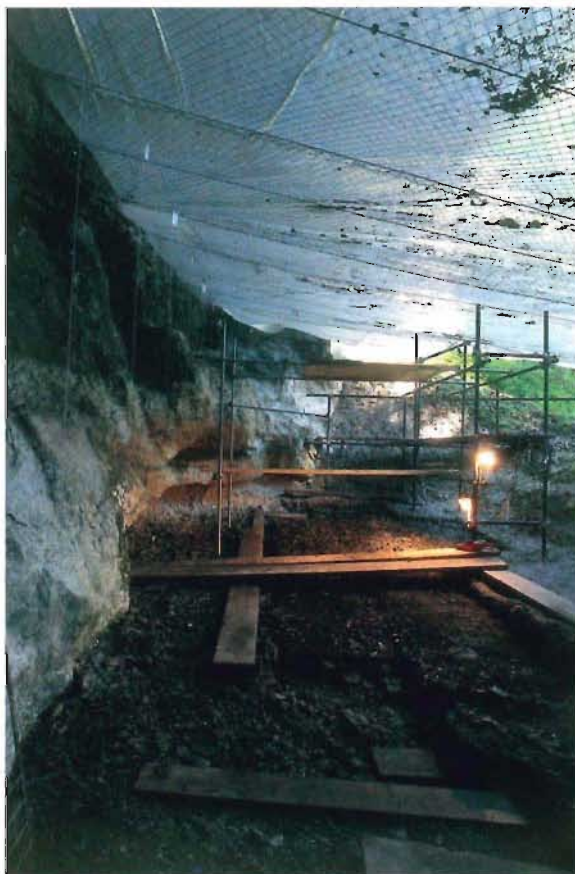


Fig. 1 - Riparo Dalmeri, a nord della Piana di Marcesina (Trento).



Fig. 2 - Il Riparo sottoroccia con il livello breccioso delle pietre dipinte U.S. 15, alla base del deposito epigravettiano; è inoltre evidenziato il perimetro dell'unità abitativa (impronta di capanna).

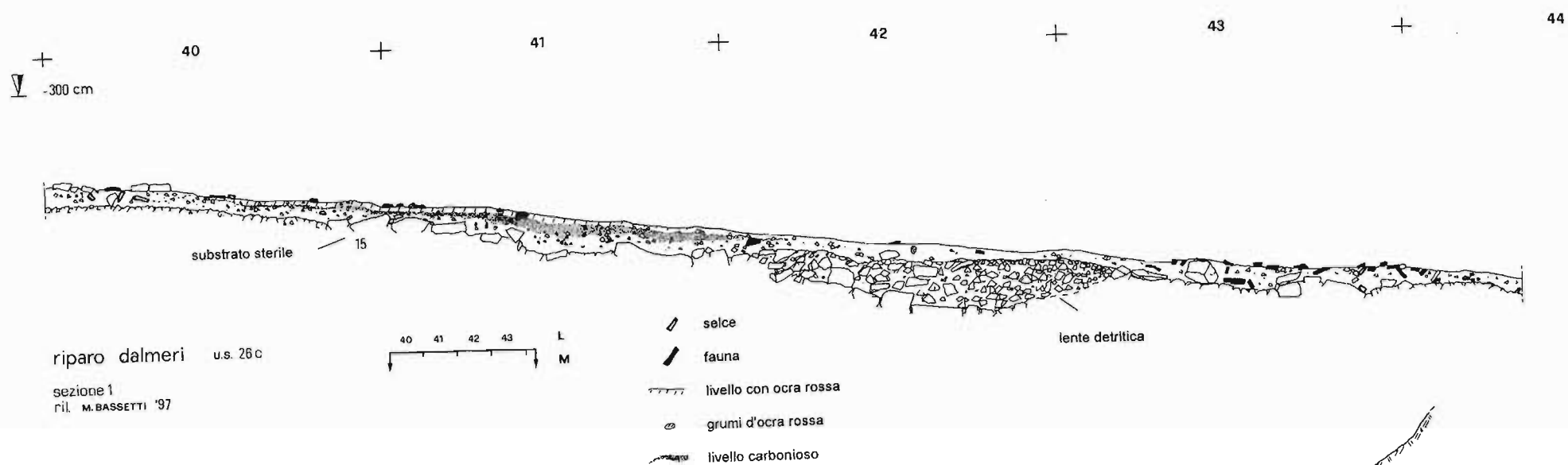
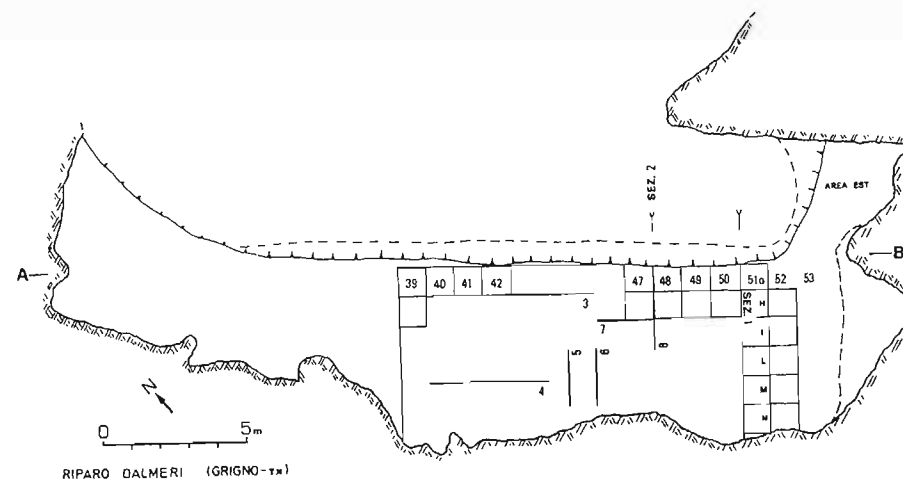


Fig. 3 - Sezione stratigrafica parziale, parallela alla parete rocciosa (sez. 4), in area capanna.



LE PIETRE DIPINTE



Fig. 4 - La pietra dipinta n° 1 prima della pulizia e restauro.

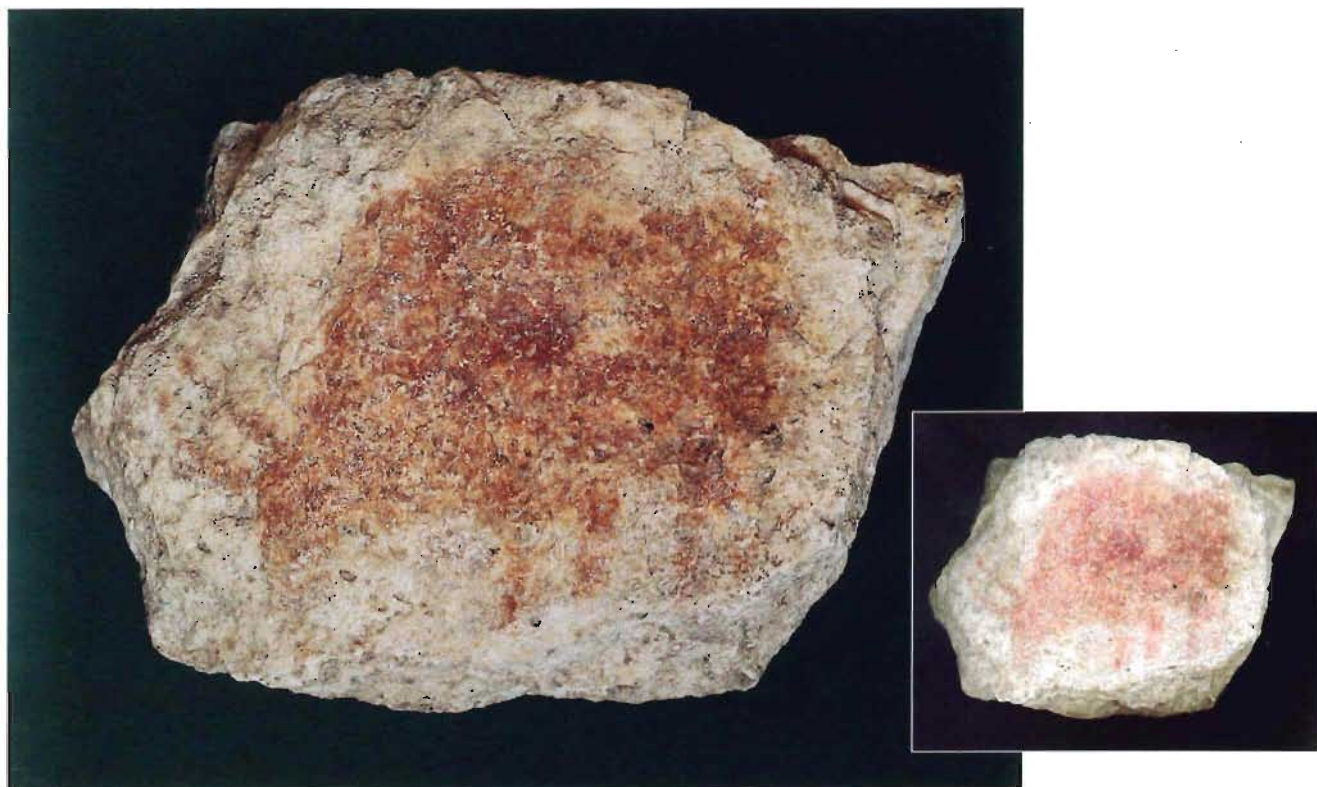


Fig. 5 - Riparo Dalmeri, pietra n. 1 A (pg. 7). Figura completa, proporzionata e ben definita di un animale orientato a sinistra, erbivoro, nell'atto di brucare (dim. max. della figura: 9.6x7.0 cm), ocre rosso-sanguigno. Una piccola decorazione schematica rosso-ocra di tipo "ramiforme" è presente sulla faccia posteriore, una sorta di "marchio" di riconoscimento (Fig. 6). A lato, la stessa immagine con l'esaltazione del colore tramite *Photoshop versione 5.5*.



Fig. 6 - Riparo Dalmeri, pietra n. 1 B.

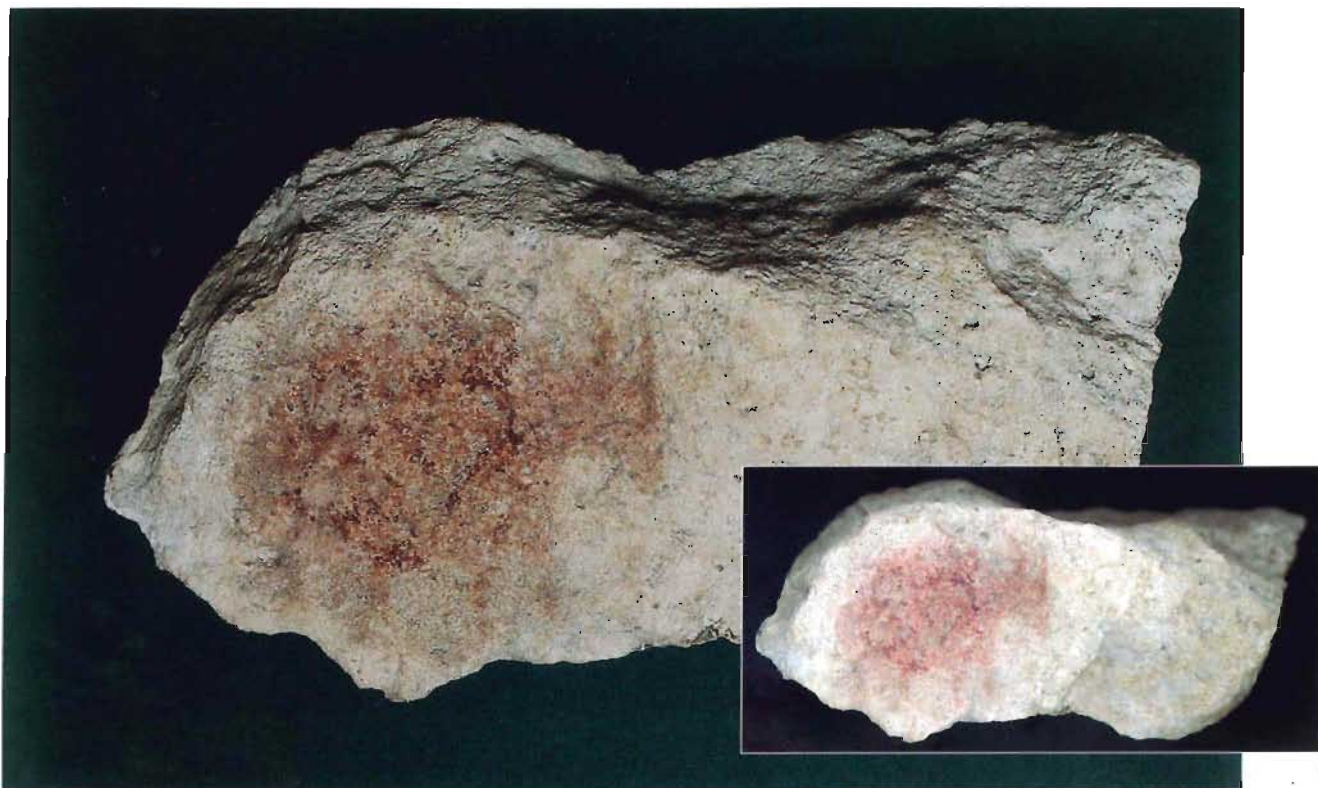


Fig. 7 - Riparo Dalmeri, pietra n. 2 (pg. 8). Figura ben proporzionata di un animale (dim. max.: 9.5x7.4 cm), probabilmente uno stambecco, orientato a destra. A lato, la stessa immagine con l'esaltazione del colore tramite *Photoshop*.

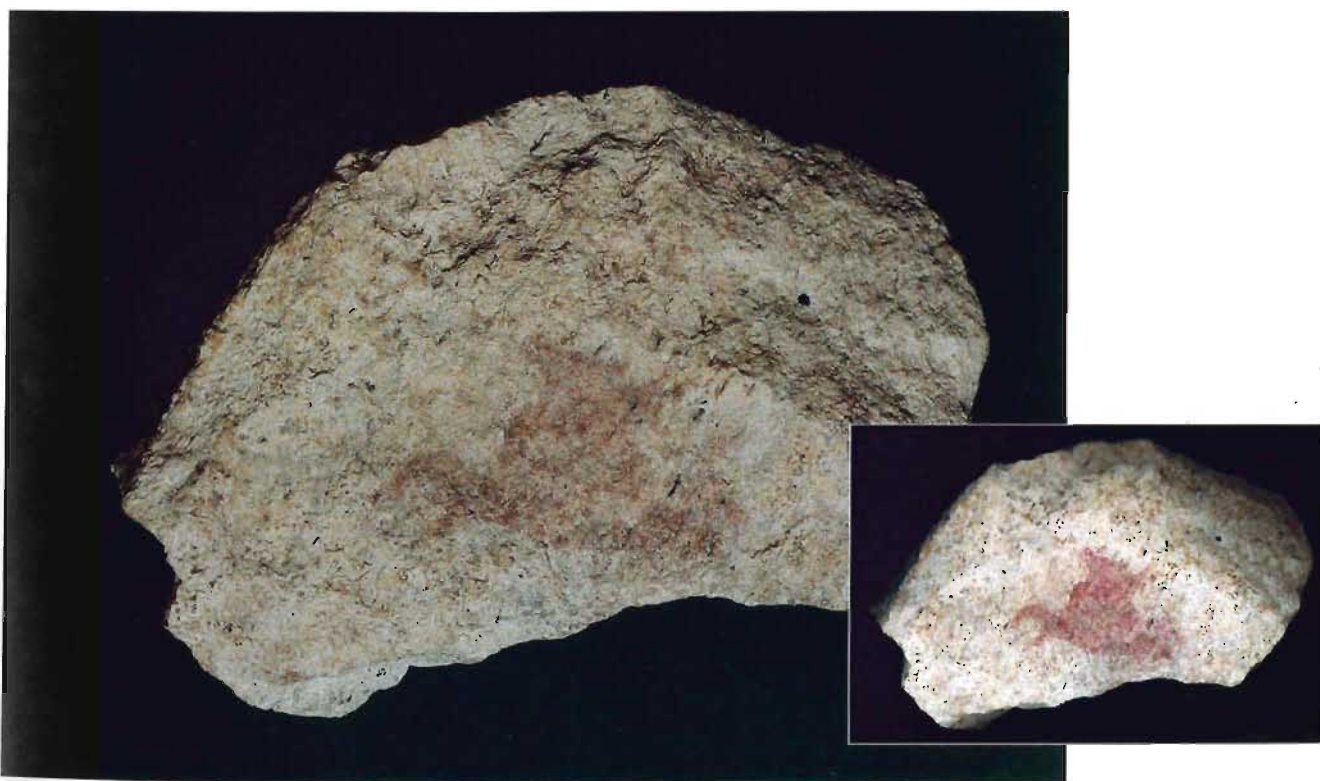


Fig. 8 - Riparo Dalmeri, pietra n. 3 (pg. 8). Ospita una figuretta di animale di stile naturalistico, con ogni probabilità si tratta di un cervo (o capriolo), orientato a sinistra, il cui profilo è trattato secondo una prospettiva sommaria (dim. max.: 7.6x4.5 cm). A lato, la stessa immagine con l'esaltazione del colore tramite *Photoshop*.

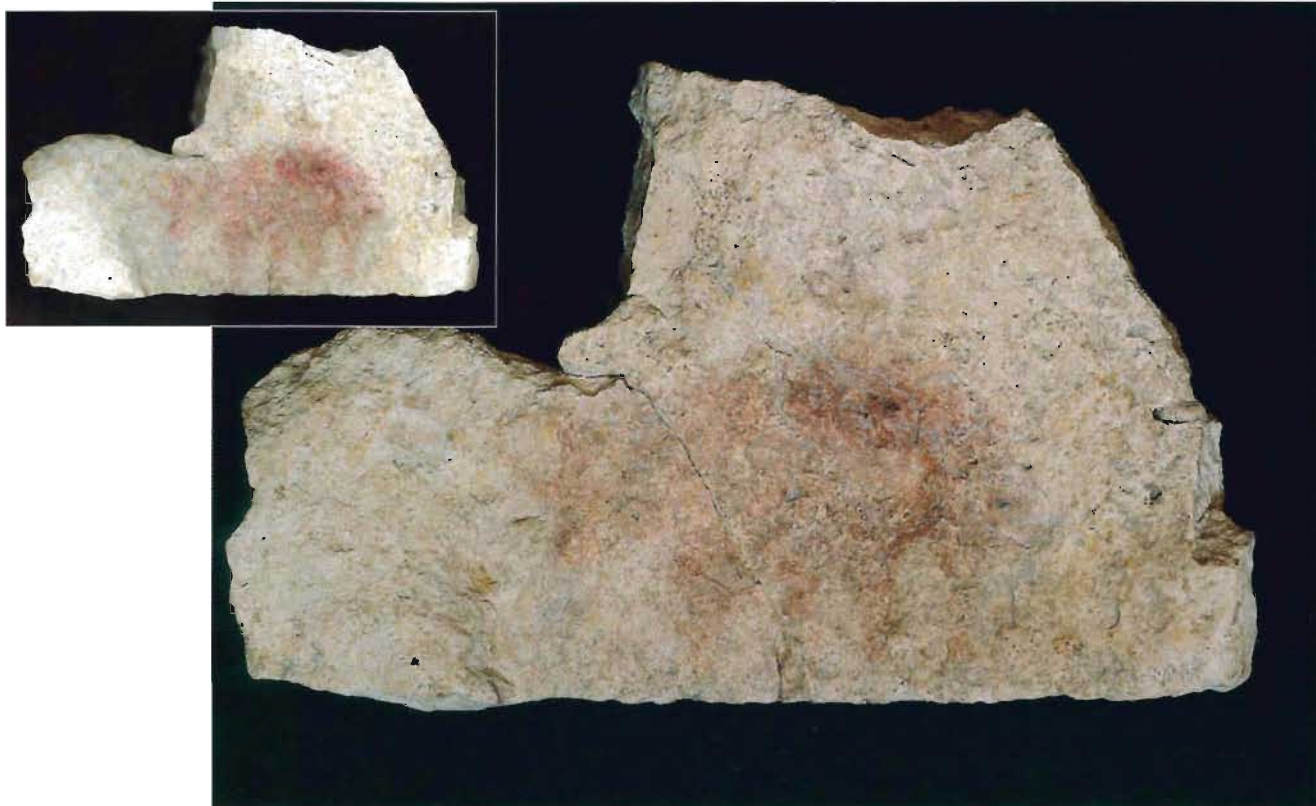


Fig. 9 - Riparo Dalmeri, pietra n. 4 (pg. 8). Pietra con figurazione animalistica completa orientata a sinistra, in ocra rosso-chiaro (dim. max.: 10.5x7.0 cm). Anche se il motivo non appare particolarmente nitido, le forme dell'animale nel loro insieme, l'andatura, la postura e le dimensioni delle zampe in rapporto al resto dovrebbero propendere per un carnivoro (animale da pelliccia: lupo, orso). A lato, la stessa immagine con l'esaltazione del colore tramite *Photoshop*.



Fig. 10 - Riparo Dalmeri, pietra n. 5 (pg. 9). Figurazione animalistica completa, in ocra rosso-vivo. Il motivo dipinto, come dimensioni, è il più grande finora scoperto nel sito (dim. max.: 23.5x14.5 cm). I rapporti delle forme e la postura delle zampe potrebbero indicare la figura di un camoscio (o stambecco), orientato a sinistra. A lato, la stessa immagine con l'esaltazione del colore tramite *Photoshop*.



Fig. 11 - Riparo Dalmeri, pietra n. 6 (pg. 9). Placchetta calcarea con un motivo schematico, dipinto in ocre rossa, parzialmente conservato (dim. max.: 7.8x6.6 cm). Il motivo dipinto di fondo, con la singolare sovrapposizione e disposizione dei tratti in ocre, fa pensare ad una rappresentazione organizzata, di tipo geometrico, verosimilmente sembra di riconoscere la sagoma schematizzata di una struttura abitativa (capanna). A lato, la stessa immagine con l'esaltazione del colore tramite *Photoshop*.



Fig. 12 - Riparo Dalmeri, pietra n. 7 (pg. 9). Placchetta calcarea piatta con una bella decorazione ramificata ("arboriforme") in ocre rosso-scuro, di tipo realistico (piante?) (dim. max.: 8.0x4.5 cm). L'immagine sembra delineare forse forme vegetali. A lato, la stessa immagine con l'esaltazione del colore tramite *Photoshop*.



Fig. 13 - Riparo Dalmeri, pietra n. 8 A (pg. 10). Figurazione complessa in ocre rosso-vivo, di difficile interpretazione (dim. max.: 9.5x4.5 cm). Potrebbe richiamare motivi verosimilmente di tipo antropomorfo (schematizzazione estrema della figura umana). A lato, la stessa immagine con l'esaltazione del colore tramite *Photoshop*.

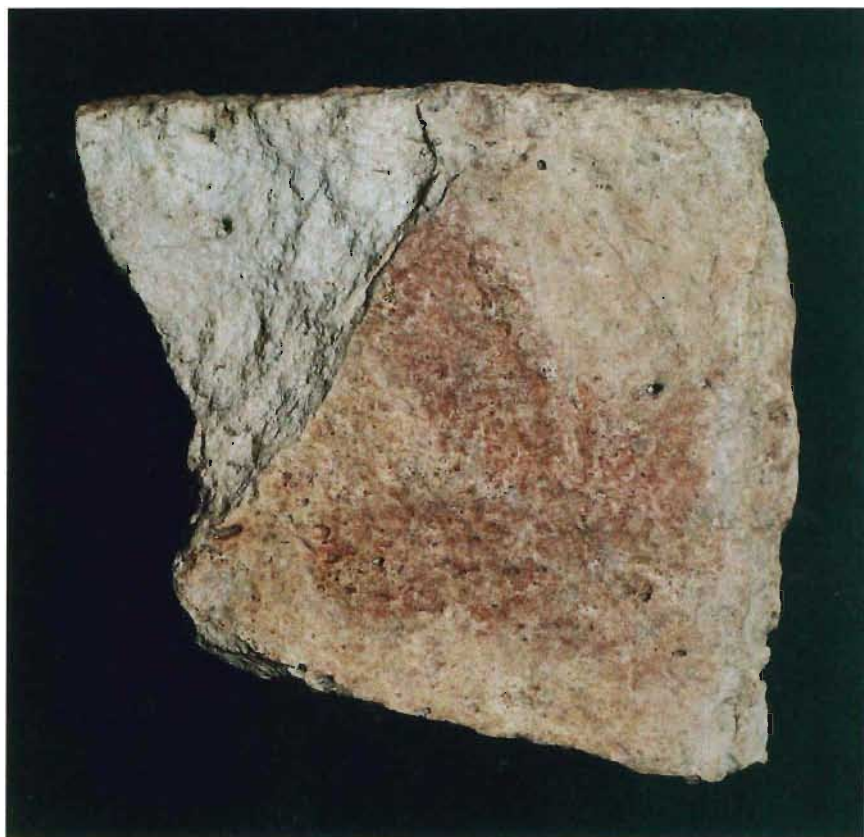


Fig. 14 - Riparo Dalmeri, pietra n. 8 B (pg. 10). Parte di un motivo a "freccia" in ocre rosso-intenso presente su un'altra faccia della stessa pietra; sembra ottenuto con l'utilizzo dell'andamento naturale della roccia. A lato, la stessa immagine con l'esaltazione del colore tramite *Photoshop*.

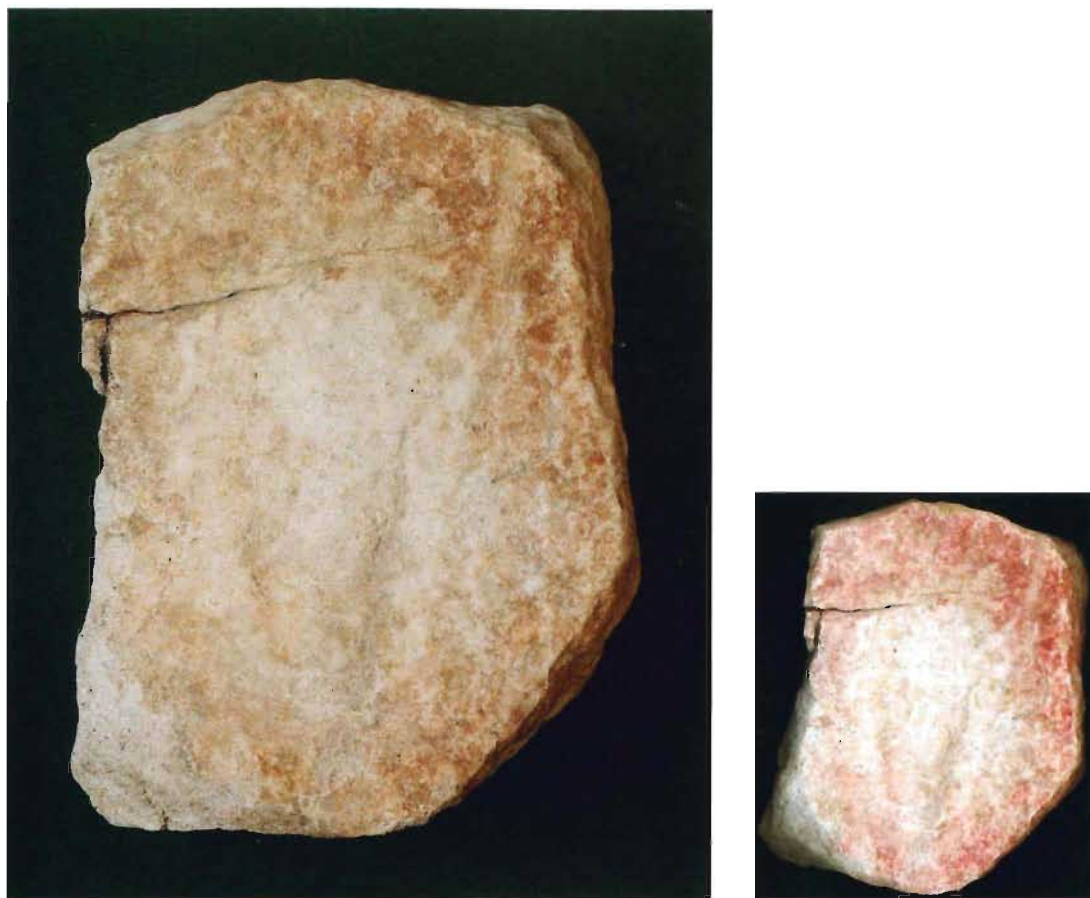


Fig. 15 - Riparo Dalmeri, pietra n. 9 (pg. 10). Pietra di aspetto massiccio, dal contorno poligonale; al centro della faccia dipinta in ocra rosso-vivo è visibile un'area vagamente ovale, risparmiata, che presenta tracce sbiadite del colore rosso (dim. assi: 12.0x8.0 cm). A lato, la stessa immagine con l'esaltazione del colore tramite *Photoshop*.



Fig. 16 - Riparo Dalmeri, pietra n. 10 (pg. 10). Blocco calcareo di aspetto massiccio. Una faccia maggiore e parte della superficie laterale adiacente su un lato della stessa pietra sono dipinte in ocra rosso-vivo. Il motivo nell'insieme è costituito da una larga banda ocrata. A lato, la stessa immagine con l'esaltazione del colore tramite *Photoshop*.



Fig. 17 - Riparo Dalmeri, pietra n. 11 (pg. 10). Due frammenti ricomposti; la parte dipinta in ocra rosso-cupo, molto intenso, è relativa a tutta la faccia quadrangolare laterale (Photoshop).



Fig. 18 - Riparo Dalmeri, pietra n. 12 (pg. 10). Frammento di placca calcarea con un'area di forma vagamente geometrica in colore rosso-sanguigno, conservata al centro e fino al margine di frattura della pietra. La faccia posteriore evidenzia una chiazza ovale d'ocra, disposta di lato (Photoshop).



Fig. 19 - Riparo Dalmeri, pietra n. 13 (pg. 11). Calcare compatto con una banda in ocre rosso vivo lunga circa 7 cm, interessata da una fitta serie di sottilissime incisioni lineari appena visibili, parallele e sub-parallele (Photoshop).



Fig. 20 - Riparo Dalmeri, pietra n. 14 (pg. 11). Placca calcarea con una zona di pittura in ocre rosso-vivo presso il bordo di frattura. La rappresentazione non permette un'interpretazione attendibile, anche se sembra di poter riconoscere i tratti essenziali di una figurazione zoomorfa orientata a sinistra (Photoshop).



Fig. 21 - Riparo Dalmeri, pietra n. 15 A (pg. 11). Blocco calcareo con tracce di un motivo a doppia curvatura, molto deteriorato, in ocre rosso-vivo (11.0x10.0 cm) (Photoshop).



Fig. 22 - Riparo Dalmeri, pietra n. 15 B (pg. 11). La stessa, riporta inoltre sulla faccia posteriore un piccolo segno "cruciforme" in ocre rosso-intenso, in posizione centrale, una sorta di "marchio" di riconoscimento (2.0x1.0 cm).



Fig. 23 - Riparo Dalmeri. Pietre rimanenti (16÷22) (pg. 11), intere o frammentarie, con tracce di colore rosso in ocre, più o meno deteriorate (dim. max da 9.5x7.5x1.0 a 20.0x14.8x8.5 cm).



Fig. 24 - Riparo Dalmeri, livelli epigravettiani. Esempio di scheggia di selce con il cortice dipinto in ocre rosso-sanguigno, poi graffito (4.3x4.0 cm). Appare chiaro il motivo inciso a graticcio nella sua geometria compositiva (pg. 7).



Fig. 25 - Riparo Dalmeri. Il livello di crollo U.S. 15, alla base della sequenza antropica epigravettiana, dal quale provengono le pietre dipinte.

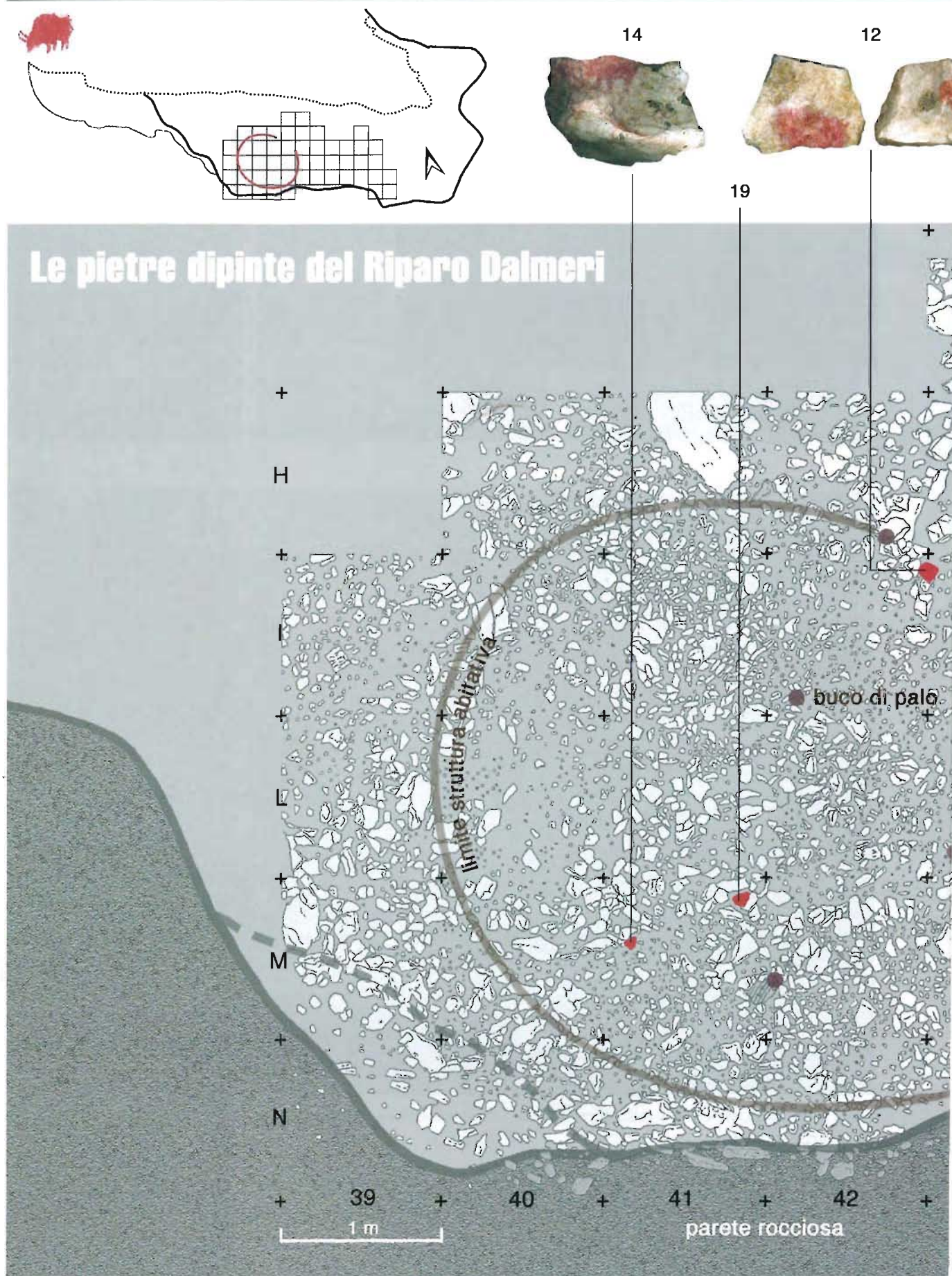
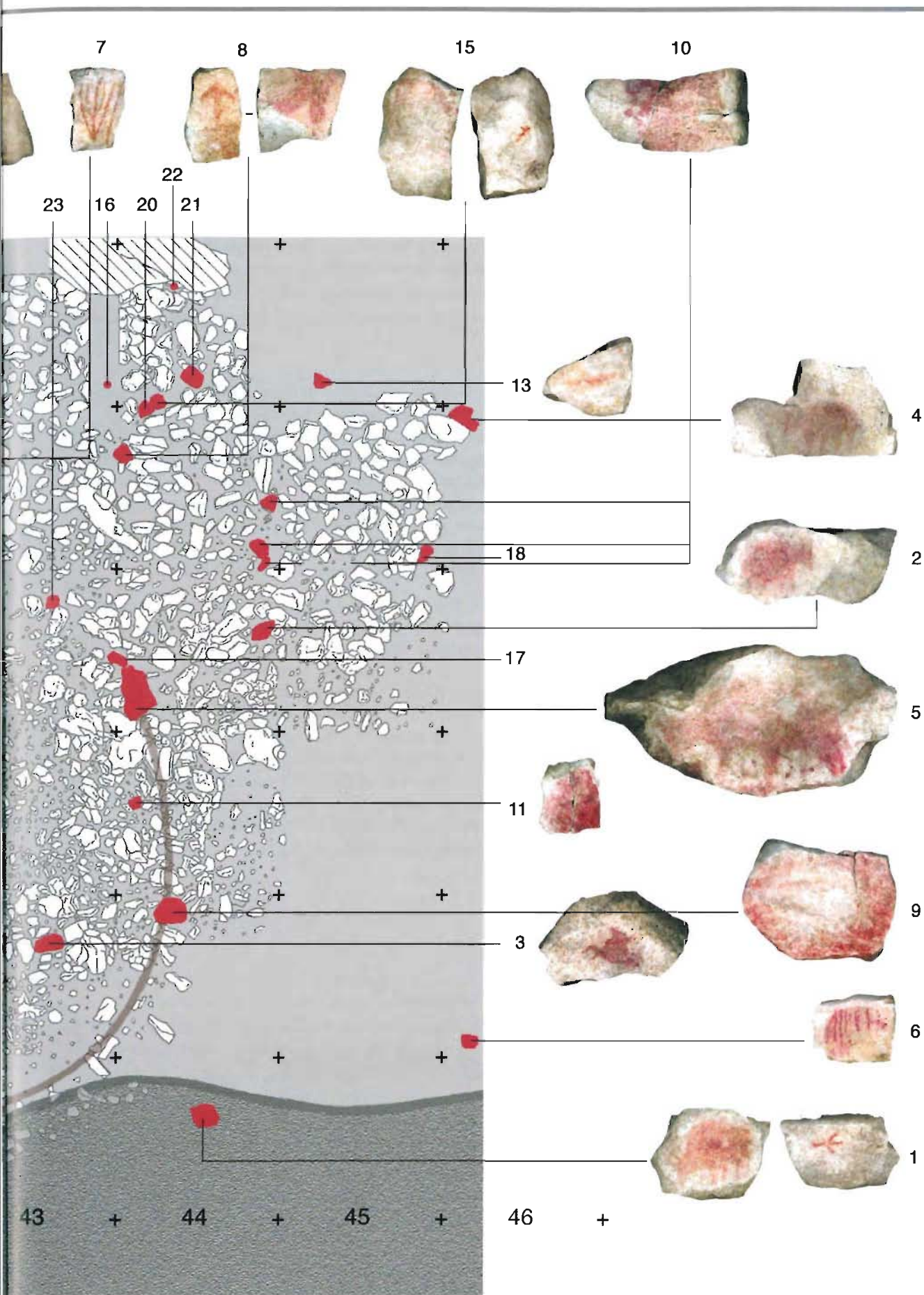


Fig. 26 - Riparo Dalmeri. Livello di crollo 15, alla base della sequenza antropica epigravettiana. È evidenziata la dispo-



ne originale delle opere d'arte mobiliare (pietre dipinte), poste rovesciate nelle prime fasi di occupazione del sito.

APPENDICE

Materiali costitutivi delle pitture

Sono state recentemente eseguite delle analisi mineralogico-petrografiche e chimico-stratigrafiche su tre frammenti di pietra calcarea con pitture in ocre rossa, attualmente in corso di pulizia e restauro, rinvenute a Riparo Dalmeri nel 2002 assieme ad altre 91 (**analisi del 27/01/2003 - Tecnologie Scientifiche Applicate s.r.l., dott. prof. Pietro Rosanò, dott. Stefania Pellizzaro - Diagnostica per il restauro artistico e monumentale - Padova**).

Data l'importanza di questi primi risultati ottenuti, riportiamo in sintesi quelli più significativi inerenti soprattutto l'identificazione della pellicola pittorica.

Si tratta di pitture rosse rinvenute sulla superficie dei tre reperti (sigla campioni: VRDG-74, 84 e 104), rese da irregolari e discontinue stesure pittoriche, ben adese al substrato lapideo, pigmentate con particelle di *Ocra Rossa* e microframmenti rosso vivo di *Ematite* (spessore del film pittorico da 10 a 80 micron), su cui insiste una concrezione grigio-nera costituita da susseguirsi di strati di sola *Calcite*, inglobanti numerose particelle nere di natura carboniosa (studio al microscopio polarizzatore in Sezione Sottile e Lucida, spettrofotometria Infrarossa mediante FT/IR e analisi mediante Fluorescenza a Raggi X-XRF). I Silicati presenti sono costituenti dell'*Ocra Rossa* e possono essere ricondotti a composti di varia natura (terra, polveri ecc.). Le **sostanze organiche** sono state identificate solo a seguito di estrazione con solvente e sono riconducibili ad un composto di natura cerosa (*quasi sicuramente cera d'api*). Per quanto riguarda la tecnica esecutiva delle pitture è probabile che esse, in ori-

gine, siano state stemperate semplicemente in acqua. Il pigmento molto fluido è riuscito a permeare la pietra e si è fissato tra i granuli carbonatici (**Calcare Oolitico-Oosparite**). Va ribadito che solo sulla superficie dipinta dei lapidei, e solo su tale zona, è stata rilevata la presenza di cera (quasi certamente **cera d'api**). Non è possibile escludere a priori che la **cera** rappresenti il legante delle pitture, come è possibile che la **cera** sia stata applicata solo dopo avere eseguito le pitture e quindi con funzioni protettive. È certo comunque che la **cera** ha giocato un ruolo determinante nella conservazione delle pitture in quanto con il suo effetto idrorepellente le ha preservate da sicuro degrado.

Fig. a - Sezione lucida del campione VRDG-74: frammento di pietra con pittura rossa superficiale; dal basso:

1 - *Lapideo bianco di supporto.*

2 - Irregolare stesura pittorica rossa costituita da fini particelle di *Ocra Rossa* e microframmenti rosso vivo di *Ematite* spesso intervallate da particelle nere di natura carboniosa. Le analisi all' FT/IR condotte su alcuni microprelievi superficiali hanno evidenziato discreti quantitativi di un *composto ceroso* (Sezione lucida, luce riflessa, 110 X).

Fig. b - Sezione lucida della concrezione superficiale del campione VRDG-74. Al di sopra del film pittorico rosso (in basso nella foto) si osserva un susseguirsi di strati di sola *Calcite* al cui interno sono visibili frammenti neri carboniosi. Questa spettacolare stratificazione è dovuta ad un processo di dissoluzione e riprecipitazione del carbonato di calcio in presenza di acque ricche di anidride carbonica. La calcite, di norma poco solubile, viene infatti trasformata in bicarbonato di calcio molto solubile e da una tale soluzione, per evaporazione di acqua e sviluppo di CO₂, riprecipita il carbonato di calcio (fenomeno carsico) (Sezione lucida, luce riflessa, 44 X).



Fig. a



Fig. b